quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 30 giugno 1978

Hanoi smentisce la «grande» offensiva

Radio Hanoi, captata da Hong Kong, ha ufficialmente smentito le informazioni, del resto di dubbia origine, secondo le quali da 50 a 80.000 soldati vietnamiti sarebbero penetrati in profondità nel territorio cambogiano. L'emittente precisa che tali informazioni sono «inventate di sana pianta e prive di qualsiasi fondamento». Per radio Hanoi sono anzi stati diversi reggimenti di militari cambogiani ad attaccare più volte zone situate all'interno del territorio vietnamita e precisamente nelle provincie di Tay Ninh, Long An, An Giang e Kieng Giang.

Sono iniziate a Montecitorio le votazioni per i primi candidati

Ieri ciascuno si è limitato a sventolare la propria bandiera

Dopo qualche (inevitabile) spintone, nell'aula strapiena sono cominciate le votazioni per i cosiddetti «candidati di bandiera» - La Dc vota Gonella, il Pci Amendola, il Psi Nenni, il Msi Condorelli - Mentre Dp vota per Terracini, il Pdup è per Amendola e Nenni

ROMA Piazza Montecitorio era ieri pomeriggio interdetta a chiunque non c'entrasse in qualche modo con l'elezione del Presidente della Repubblica; un'imponente spiegamento di carabinieri e polizia, fucile col caricatore innestato, presidiavano tutti gli angoli della zona.

Davanti all'ingresso principale, una piccola folla di curiosi, per lo più stranieri, controllati a vista da un drappello di poliziotti e poi fotografi, la Rai, qualche giornalista. I «grandi elettori» arrivavano uno appresso all'altro, ed entravano rapidamente nel palazzo.

Nella parte posteriore, agli ingressi stampa e a quelli per gli invitati controlli rigidissimi, per i secondi perquisizioni corporali.

Alle 16, mentre deputati e senatori si accalcavano dentro l'emiciclo cercando di conquistare un posto a sedere (affare difficoltoso e che qualcuno ha risolto con un po' di spintoni - sempre conditi da scuse rispettosissime) e mentre nelle tribune i commessi si affannavano a «redarguire» i vari invitati per il loro comportamento «disdicevole», la votazione per il Presidente della Repubblica è cominciata. Appena iniziato l'appello tutti i Grandi Elettori il cui nome cominciava con le ultime lettere dell'alfabeto sono usciti nel «transatlantico». E li abbiamo raccolto alcune dichiarazioni; la prima è quella di Gorla: *«noi, cioè Mimmo Pinto, Mario Brunetti ed io voteremo oggi Terracini, per le sue posizioni politiche in momenti cruciali, per il consenso che ha ottenuto anche nell'ambito della nuova sinistra.*

Il voto a Terracini non significa che abbandoniamo la proposta di confrontarci con la sinistra e di batterci per un candidato che offra le necessarie garanzie di libertà e di senso progressivo dello Stato. Da questo punto di vista abbiamo indicato come esempio Norberto Bobbio, non è però la nostra una battaglia sul nome, ma sui principi».

Abbiamo avvicinato poi Lelio Basso che ci ha dichiarato *«avevo sperato che questa elezione rappresentasse un momento di rottura con un passato; ancora, ritengo non ci si è avviati verso questa strada».* Anche Pajetta, bloccato da Gorla, dopo un po' di esitazioni e titubanze (*«poi dicono che do dichiarazioni persino al Quotidiano dei Lavoratori»*) ha detto: *«se voi [il Qdl] state qui è perchè c'è il Pci; sennò sareste stati a vedere il cambio di guardia al Quirinale con dentro Leone».* Un po' poco, ma su quello che accadrà nei prossimi giorni non ha voluto dire niente.

Claudio Gerino.

Sono tutti tranvieri ... loro, beninteso

di Vittorio Borelli

Sui muri di molte città spicca ancora un manifesto Dc listato a lutto: «Moro assassinato. Vive nei nostri cuori la sua fede nella libertà». Retorica, evidentemente, nient'altro che retorica. Non diversamente gli altri partiti: i toni apocalittici si sono sprecati, i richiami alla solidarietà nazionale pure. Una battaglia impari, la «ragion di stato» non poteva non trionfare. Ma ora? Ora che la «ragion di stato» si verifica nel concreto degli interessi di partito, ora che si tratta di spedire al Quirinale un uomo che dia garanzie non già per l'oggi, non già per la cosiddetta emergenza, ma per i disegni di medio periodo dei vari schieramenti? La risposta è fin troppo facile: di Moro non gliene importa un fico a nessuno. Non viene in mente il discorso sull'«austerità»?

Tutti uniti, tutti insieme appassionatamente quando si tratta di imporre l'austerità a chi non conosce [nel senso letterale del termine] altra condizione di vita, ma quando, per esempio, si tratta di riscuotere i 20 mila miliardi di evasione fiscale che lo stato ha annualmente allora non c'è verso che si trovi l'accordo. E' qualunquismo questo? E' mettere tutti i partiti sullo stesso piano, prescindendo dal loro ruolo e dalla loro storia? Ma no, è semplicemente constatare una verità elementare: che l'unanimismo funziona soprattutto, se non unicamente, in direzione delle masse popolari.

In altri termini: da quando le sinistre storiche hanno rinunciato totalmente a forzare prima il ruolo dello stato attraverso il controllo e la lotta di massa e alla sotituzione poi di questo stato con uno stato diverso, conseguente a diversi rapporti di classe, ebbene da quel momento ha avuto origine la contraddizione di cui si diceva. La grande illusione delle sinistre storiche [sempre che di illusione si possa parlare a questo punto], la grande «sfida» lanciata alla Dc e ai partiti che hanno finora gestito lo stato sta dando i risultati che si prevedevano: la Dc resta garante del buon funzionamento dello stato, con tutte le coperture del caso da parte del Pci e Psi.

Così si arriva a scontrarsi sul candidato alla Presidenza non già a partire da diverse concezioni del rapporto tra lo stato e le masse, quindi da diverse concezioni dello stato stesso, bensì a partire da due linee che prevedono comunque come sbocco il rapporto con la Dc e quindi il mantenimento di questo stato. Resta da chiedersi perchè, visto che non c'è distinzione sulle linee di fondo, saltino fuori i candidati «di bandiera» e ci si appresti a una manfrina che tutti prevedono lunga assai. L'abbiamo detto nei giorni scorsi, ma per ribadirlo con una metafora diremo che è come se su un tram vi fossero un manovratore e quattro aspiranti; il manovratore [democristiano naturalmente] sa dove andare ed è abilitato a farlo, gli aspiranti pensano di dover introdurre un diverso stile di guida. Ma il tram è sempre quello e i binari pure. E la gente? La gente, naturalmente, deve starsene seduta e lasciarsi guidare [«Si prega di non disturbare il manovratore»].

Dove si vuole andare? Nel paese si sa, in Parlamento verso la elezioni anticipate e il centro-sinistra? E molto probabile.

Questa volta il presidente me lo vedo a colori

Rosso dei velluti, scranni di quercia nera, interno liberty leggermente appesantito dal calore animale di tanti corpi stretti uno all'altro. Lo schermo è troppo piccolo.

Noto la marinara di Susanna Agnelli. Indovino un leggero brusio che sale verso il tavolaccio su cui s'è arrampicato Ingrao, come in un racconto di Calvino. Il brusio si ingrossa in un'invasione di cavallette. Ingrao scampanella. La volta manda in frantumi l'obiezione procedurale della Bonino. Slargo della telecamera: cicaleccio inframezzato dai brevi flashes delle interviste di Fava. Regia precisa, attenta. Parla Gonella, stacco brevissimo su Berlinguer che imbocca la «via della votazione», si ferma un attimo, un'incertezza? Amendola stai sicuro. ritorno su Gonella, «1948 story», ricordo secco di De Gasperi presidente ad interim ope legis, una dichiarazione che è già un programma di governo: indipendenza assoluta della magistratura, netta separazione dei poteri, un pensiero moderno. Altra intervista: zoom su Piccoli; ha gli occhi socchiusi verso il sole della Marmolada. Risposta diritta e faticosa come la direttissima della cima grande di Lavaredo. «Cerchiamo un accordo, meglio se un dc». Il presidente non deve contenere coloranti come il nuovo bitter. Intanto le giacche bianche, crema, beige, il fumo di Londra, il rasato, il lino lavorato hanno cessato di sfilare lungo la «via della votazione». Le schede vengono estratte dal cesto; i deputati e senatori ascoltano seri; non c'è la gioia festosa delle estrazioni scolastiche, ricordate? Intanto, in piazza e tutto intorno, fanno buona guardia centinaia di Totonno, capelloni col tesserino di Ps, scamiciati, «ma con la pistola sotto la camicia», dice Fava, e Gonella ammicca.

c. b.

Intervista a Pasquale Valitutti, nell'ospedale di Pisa

«Dopo quaranta giorni finalmente ho rivisto il sole. Voglio vivere»

«Per il momento non posso stare in piedi. E' quattro mesi che sono inchiodato al letto da un'ospedale all'altro. Non vedo l'ora di riprendere a vivere». Parliamo con Pasquale Valitutti in una cameretta della quarta divisione medica dell'ospedale Santa Chiara a Pisa. La stanza è la stessa nella quale Pasquale è rimasto chiuso per 40 giorni, al buio perchè le persiane erano chiuse con un lucchetto con un poliziotto armato di mitra sempre al suo fianco. Solo ieri, quando anche il giudice di Torino gli ha concesso la libertà provvisoria, i compagni più vicini a Pasquale hanno tolto il lucchetto ed aperto le persiane.

«Era 40 giorni che non vedevo il sole: secondo loro in questa situazione avrei dovuto riprendermi». Pasquale ci ha accolto sorridendo, prima ancora che gli spiegassimo chi siamo; è contento di rivedere dei compagni, ha tanta voglia di parlare. Nella stanza con lui c'è anche la sua compagna Carla e il loro figlio Andreas, due mesi e mezzo. Vogliamo sapere da Pasquale anzitutto come si sente: *«Ora sono ancora molto debole ma sto meglio. Mi controllano ogni giorno e continuano a somministrarmi il potassio con il flebo. L'unico pericolo è che l'organismo smetta di accettarlo e di trattenerlo. I medici ancora non hanno capito bene da che cosa deriva questa crisi di potassio. In carcere molto prima di iniziare gli scioperi della fame sentivo, una grande debolezza: chiedevo continuamente di fare esami ma nessuno mi dava ascolto. Poi, in un mese ho perduto 15 chili di peso nonostante mangiassi tutto quello che mi capitava. Probabilmente è a quel punto che si è rotto il meccanismo del mantenimento del potassio nell'organismo. Gli scioperi della fame sono venuti dopo perchè nessuno mi dava ascolto. I medici continuavano a dire che la colpa era degli scioperi della fame».* Interviene la compagna di Pasquale *«Ci facevano la faccia di circostanza e ci dicevano «coraggio» per farci capire che non c'era più speranza che Pasquale se ne stava andando». «Solo il giorno prima che entrassi in coma* - continua Pasquale - *la settimana scorsa sono intervenuti altri medici che hanno iniziato le cure intensive che mi hanno permesso di risollevarmi, altrimenti ero morto. Pensa che il giorno prima che entrassi in coma gli risultavo trasferibile. Poi mi fanno un esame delle urine e arriva l'ordine di non muovermi dal letto per nessun motivo. Se non c'era la mobilitazione fuori e gli interventi di alcuni medici sarei sicuramente morto. Quando ho saputo della libertà provvisoria ho avuto un momento di euforia: dopo mi sono venuti altri problemi. Ho quasi paura di uscire fuori, sono troppi mesi che non ho responsabilità, c'è dei momenti in cui ho paura di tutto. Spero che sia una cosa normale per chi è stato nelle mie condizioni. Solo ora capisco quanto tardi mi abbiano concesso questa libertà provvisoria».* Chiediamo a Pasquale a che punto è il processo contro di lui. Ci risponde che hanno depositato l'istruttoria, *«un cumulo di ipotesi fantastiche».*

Io aspetto con divertimento il processo: non vedo l'ora di poter guardare in faccia il pubblico ministero e tutti gli altri che mi accuseranno. A questo punto non ho più paura di niente: loro hanno spinto fino al punto di vedermi morto: più di questo non potevano farmi. Non ci sono riusciti. Ora voglio essere io ad attaccarli dal punto di vista della loro legalità».

Pasquale ha conosciuto in pochi mesi quasi tutte le carceri della Toscana: è stato a Livorno, a Lucca, a Volterra, a Pisa, poi al manicomio criminale di Montelupo, poi ancora a Pisa, all'ospedale di Firenze e di nuovo all'ospedale di Pisa: una serie continua di trasferimenti e di spostamenti per i motivi più assurdi, tutti tesi a mantenere l'isolamento del detenuto politico da tutti gli altri, a schiacciare la sua personalità per impedire che possa crearsi dei rapporti all'interno del carcere. Gli chiediamo che cosa è cambiato nel sistema carcerario negli ultimi tempi: *«L'intero meccanismo è assurdo e mostruoso. Pensa solo a questo: siccome stavo male, ero in crisi di depressione, a Pisa mi visita un neurologo e mi dice che mi occorreva un ambiente più sereno. Sicchè mi mandano al manicomio criminale di Montelupo. Arrivo lì dopo 4 volte che cerco di tagliarmi le vene dei polsi. Per vicino di letto mi mettono uno che di notte, continuamente, ogni volta che prendevo sonno mi svegliava per dirmi: ma perchè non ti impicchi anzichè tagliarti ? «L'ospedale» di Montelupo fa spevento: è un posto dove chi è malato muore e chi è sano impazzisce; non c'è neanche una barella, pensa che per andare ai colloqui quando non stavo più in piedi, mi portavano su un carretto. Ti tormentano con tante piccole angherie, la posta che non ti arriva, i colloqui che saltano, i giornali: pensa che un compagno mi aveva regalato un abbonamento del* Quotidiano dei Lavoratori *e loro me lo consegnavano a pacchi ogni 15 giorni. Arrivo a Volterra e subito mi mettono in isola-*

segue a pag. 8

(a cura di **Guido Tonelli e Claudio Battini**)

Due idee per questa sottoscrizione al QdL

30 milioni entro il 31 luglio: come e cosa fare per raccoglierli?

30 milioni al 31 luglio, cioè nell'arco di un mese. Una bella cifra... Però crediamo di aver diritto anche noi a un po' di ferie, e soprattutto crediamo che, in una fase come questa, il QdL non può, non deve assolutamente correre il rischio di uscire a singhiozzo. Un pericolo mai scongiurato, per un giornale come il nostro, e che proprio in questi tempi torna a farsi sempre più minaccioso. Allora: trasloco e revisione tavoli di montaggio, tastiere, elaboratori, camera oscura, ecc. costano un sacco di quattrini. Sono le famose «spese in piu» che travalicano il menagè abituale, quello che è già tanto difficile reggere in condizioni per così dire normali. Servono per cercare di apportare nuovi miglioramenti al QdL, per preparare il salto al tabloid [impresa tutt'altro che semplice] previsto per l'inizio dell'autunno. Di qui le nostre difficoltà, di qui il tancio di questa nuova sottoscrizione da chiudere al 31 luglio.

Come fare per realizzarla? Già ieri suggerivamo alcune vie:

Ma, oltre alla necessaria iniziativa individuale [del tutto necessaria], è quella collettiva che rappresenta il metodo migliore, sia sul piano politico che su quello meramente finanziario. Facciamo alcune proposte. Non sarebbe male rilanciare, in questo mese di luglio, le feste di Dp, o di Unità proletaria o del Qdl; sono una garanzia di successo politico ed economico già sperimentate. Inoltre i collettivi operai e di zona [proprio quelli che da sempre hanno sostenuto con maggiore continuità il giornale] potrebbero realizzare una autotassazione di mille lire per ogni compagno del nucleo, collettivo o sezione, cercando di aprire anche all'esterno questa iniziativa. E gli studenti che sono in ferie? Che ne dite di fare delle rapide [ma proficue..] sortite sulle spiagge o comunque nel posto di villeggiatura, raccogliendo sottoscrizione per il QdL? Un po' di fantasia poi non guasterebbe, e abbiamo già verificato spesso in passato che non sono mancati risultati incoraggianti, oltre che divertenti per chi riusciva ad essere creativo, anche su un terreno difficile come questo. Insomma, ci siamo intesi. O no?

Si rianima il dibattito nelle organizzazioni sindacali. Polemiche al consiglio della Cisl

Attacchi a Macario su contratti, orario, scala mobile

ROMA - Al consiglio generale della Cisl qualcosa si è mosso Carlo Mitra (Genova), Dal Piano (Torino), il segretario della Fim Franco Bentivoglio sono intervenuti attaccando. La linea è abbastanza comune. Mettono l'accento sulla gravità della situazione e sulla necessità di dare risposte di movimento, di trovare proposte e idee che traggano il sindacato dallo stallo in cui si è cacciato.

«Rischiamo di diventare il sindacato che gestisce la disoccupazione» - dice Bentivoglio - e aggiunge che nessuno sindacato può sopportare dieci o dodici Unidal. I contratti, dicono tutti, devono essere una cosa seria; nessuno si metta in mente che si possano risolvere con un po' di riparametrazione e qualche ritocco. Insistono molto sulla riduzione dell'orario lavorativo: non si tratta di avviare un discorso generico, va' messa nelle piattaforme contrattuali, dev'essere sufficientemente sensibile da incidere sugli organici. La riduzione di orario non deve servire solo a difendere l'occupazione che esiste, dev'essere una iniziativa d'attacco per l'occupazione. Ovviamente si tratta di ridurre l'orario, non il salario.

Opposizione alla relazione anche sulla scala mobile. Non si tratta solo di affermare che *«la scala mobile non si tocca»* ma di capire che in questa situazone qualsiasi apertura di discussione per ritoccarla è molto pericolosa. È giusto che il Pubblico Impiego si batta per accorciare la scadenza a quattro mesi, ma questo non impica di allungare da tre a quattro mesi, ma questo non implica di di allungare da tre a quattro mesi la scadenza per i dipendenti dell'industria. Questo significherebbe rendere meno sensibile il meccanismo alle variazioni del costo della vita. È pericoloso anche aprire un discorso per ritoccare il *paniere* (cioè le voci o i beni di consumo sui quali è indicizzata la scala mobile), c'è un attacco convergente sulla scala mobile e i rapporti di forza non sono favorevoli Questi interventi hanno il merito di smuovere le acque, di portare un discorso di verità sulla situazione - sugli arretramenti, sui rapporti difficili con la base, sull'immobilismo in cui il sindacato è stretto -. Hanno il merito di portare il discorso su un cambiamento di rotta.

Bisogna, a onor del vero, aggiungere anche che le idee non sono molte, fatta eccezione per la questione dell'orario di lavoro. Soprattutto: è un discorso critico che resta tutto interno agli occupanti e che ancora subisce, comese fosse veramente un'alternativa, l'impostazione che fu data all'Eur: o si lotta per l'occupazione, o si lotta per migliorare le condizioni di chi il lavoro ce l'ha.

È un'alternativa falsa. Ma non basta, ora, dirlo e ripeterlo; occorrono, appunto, idee e proposte sul come si fa a saldare un movimento vero.

In ogni caso, si ha la sensazione che la pattuglia dell'opposizione all'Eur abbia ritrovato spazio e riguadagnato i suoi alleati.

N. Z.

IL NUOVO C.C.P. del quotidiano è 645200

Relazione Lama al direttivo Cgil Il dibattito resta chiuso all'interno

È durata un'ora e mezza la relazione del segretario confederale in cui si conferma la linea dell'Eur - Dopo un lungo periodo di prese di posizione personali si ridiscute insieme

La relazione di Lama al direttivo della Cgil è una novità per questi tempi. Dopo mesi di dibattito al di fuori del sindacato, a colpi di interviste e di dichiarazioni si torna a discutere all'interno. All'interno e al chiuso. Lama deve fare i conti con il grande disagio nell'organizzazione; il direttivo si svolge al chiuso, la stampa è tenuta lontana.

Nella sua lunga relazione un'ora e mezza - Lama conferma la linea dell'Eur. La linea è buona, ha detto in sostanza, ma gli uomini sono cattivi e non la lasciano mettere in pratica.

Il peggiore di tutti per Lama è Donat Cattin, ma anche De Mita e Bisaglia sono colpevoli di sabotare ogni trasformazione dell'assetto produttivo italiano. Così i piani di settore rimangono vaghi e «riduttivi, incompleti, generici»; così le buone leggi, come la 675 rimangono lettera morta.

Lama non è sfiorato dal dubbio che Donat Cattin e gli altri non sono una pattuglia di sabotatori isolati, ma pezzi di un gioco, con Andreotti pezzo centrale.

La linea dell'Eur è sempre più buona, l'austerità è un valore in sè, ripete Lama, non qualcosa di obbligatorio per uscire dalla crisi, come dicono altri dirigenti sindacali. Le proposte sono scarse: si dice poco sui contratti, proprio come poco aveva detto il giorno prima Macario alla Cisl: tutto è rinviato al direttivo unitario dell'inizio di luglio.

C'è l'ennesimo rifiuto ai confronti «triangolari» con padroni e governo, insistentemente proposti da Benvenuto e dalla Uil; al contrario il «triangolare» di Lama è con governo e partiti.

Proposte di lotta: grande bilancio delle lotte articolate: dopo un'analisi impietosa delle cose che non vanno, si ripropone insomma la stessa medicina. E, all'altro estremo, ma anche questa è una proposta di lotta, autoregolamentazione dello sciopero perchè «siamo convinti che codici di comportamento rigorosi...raccoglierammo adesioni vaste fra i lavoratori e anche fra alcuni sindacati autonomi...» A Lama hanno replicato subito Mezzanotte dei ferrovieri, Lettieri dei metalmeccanici e Gianfagna degli alimentaristi. Mezzanotte critica le interviste di Lama, non per i contenuti ma per il modo.

Lo stesso vale per l'intervento di Gianfagna che naturalmente non critica Lama, essendo dell'ala Pci. L'alternativa al primadei tempi di Lama da parte di altri sindacalisti del Pci si discute in altre sedi.

Secondo Lettieri le proposte di Lama non sono adeguate alla stagnazione in atto. Va rotta la tregua con il governo e vanno mobilitate le masse. Le lotte articolate proposte da Lama sono già state fatte, senza grande esito. Il direttivo unitario deve decidere uno sciopero generale dell'industria e del mezzogiorno sui piani settoriali e sulla spesa pubblica.

Bioproteine: decisione ambigua

Con il parere espresso l'altro giorno dal Consiglio superiore della sanità, la questione bioproteine ha raggiunto nel nostro paese un primo punto fermo: queste proteine non cenvenzionali secondo il Consiglio possono essere somministrate solo agli animali i cui prodotti non sono destinati alla alimentazione umana, quindi solo agli animali da pelliccia, da effezione e simili. Il Ministerodella sanità che dovrà esprimersi in via definitiva sicuramente seguirà queste indicazioni dopo quasi un decennio di brancolamento e decisioni contrastanti. Si può considerare soddisfacente questa soluzione? Secondo il prof. Biocca dell'università di Roma che ha votato contro no. «Se ci fossero state assolute garanzie sulla quantità di bioproteine che si autorizzavano a produrre e sulla loro commercializzazione, non avrei votato no, ma queste non c'erano» ci ha detto. In sostanza non c'è nessuna garanzia che venga esercitato uno stretto controllo su questa produzione esui canali di smistamento che seguirà per cui può essere benissimo che arrivi lo stesso fino al becco di qualche pollo, e anche questo non sarebbe drammaticose la quantità in circolazione di questo prodotto fosse comunque contenuta in limiti ristrettissimi, ma la quantità invece non è stata fissara dal Consiglio. Non solo. In tutti questi anni intellettuqli e scienziati democratici, lavoratori e popolazioni intere hanno gridato a gran voce sulla scorta di elementi inconfutabili che le bioproteine non sono pericolose solo per chi le mangia, anche se in via indiretta, ma anche per l'ambiente circostante e per chi lavora alla loro produzione. Le proteine da petrolio sono costituite dalle masse essiccate di microrganismi [candide] capaci di crescere sulle n-paraffine che sono una frazione poco usata della raffinazioe dei grggi di petrolio. Il processo di produzione consiste nel manipolare diverse centinaia di migliai di tonnellate di acqua sovraccarica sia di microbi del genere Candida che, lavati ed essiccati, costituiscono il prosotto finale, sia dell'alimento necessario alla loro crescita. La nocività per l'ambiente è legata alla enorme quantità di polveri di Candida che veengono quotidianamente scaricate con pesantix effetti allergici. Queste polveri inoltre ricadranno sui prati dove notoriamente pascolano gli animali che danno carne e latte all'uomo e così il problema si ripresenta analogo. Insomma, non è per fare le casistiche più diaboliche, ma è semplicemente che la salute pubblica non può essere presa sul serio solo a metà.

Cosa faranno adesso la Liquichimica di Saline e la Italproteine di Sarroch? Per quest'ultima non c'è più problema, la Bp ha già deciso di smatellarla, ma anche la prima farà la stessa fine se la popolazione non si mobiliterà prontamente per imporre la riconversione degli impianti. Va sottolineato tra l'altro, che queste aziende hanno sempre insistito per ottenere la produzione sperimentale per qualche anno in modo da raccogliere dati sufficienti o comunque poter vendere poi all'estero i brevetti di produzione nel caso in Italia questa non venisse concessa. Il parere del Consiglio andrebbe quindi loro incontro: non solo produzione sperimentale ma anche possibilità di alimentare certi tipi di animali. Allora perchè insistono sulla mobilitazione? Evidentemente la loro posizione era solo strumentale e il loro obiettivo era già la produzione su larga scala per alimentazione anche umana. Questa ambiguità era già stata in passato da più parti denunciata, oggi, dopo tanto tergiversare, ci troviamo con miliardi di finanziamenti pubblici buttati al vento e con centinaia di posti di lavoro in meno. E. R.

Mentre il sindacato non si pronuncia e mancano 32 miliardi all'appello

Di nuovo in piazza gli ex Unidal

Il 12 giugno giornata nazionale di lotta degli alimentaristi a PP.SS. a sostegno dell'Unidal

MILANO — I lavoratori licenziati dall'Unidal hanno occupato ieri l'ufficio del lavoro per alcune ore. Si erano recati lì in corteo per chiedere conto dei posti di lavoro promessi e inesistenti e per denunciare le procedure forcaiole cui si devono sottoporre per avere anche solo la speranza di essere assunti dalle aziende che si erano impegnate per qualche manciata di posti, ma il direttore era malato, anche il vice-direttore era malato.

Allora hanno deciso di occupare perchè non ne possono più, perchè il sindacato si deve ricordare che a Milano tra gli altri ci sono 2500 «esuberanti» che lui ha scaricato, disattendendo ogni impegno. Adesso si cerca di risalire la china, la Filia infatti ha indetto una giornata di lotta degli alimentaristi per il 12 luglio che avrà al centro prorio i probemi drammatici in cui si dibattono questi lavoratori, ma è tardi, tutte le iniziative per l'Unidal il sindacato le ha sempre prese fuori tempo utile. Intanto all'assemblea dei soci Unidal non tornano i conti per 32 miliardi; a suo tempo la valutazione patrimoniale è stata sottostimata, si è artificiosamente presentato un quadro dell'azienda molto più nero della realtà perchè evidentemente la Sme voleva essere sicura di poter liquidare eliminando d'un colpo solo 4.000 lavoratori e il gioco le è riuscito. «Il sindacato non poteva controllare su questo punto - dicono ala Filia - perchè non aveva la mappa delle prorietà», risibile questa com giustificazione. Del resto in alcuni ambienti sindacali c'è perfetta coscienza che il sindacato ha avuto una responsabilità precisa nel lasciar passare la liquidazione pur sapendo che avrebbero potuto esserci altre strade se solo ci fosse stata la volontà politica, ma Pci e Cgil in primo luogo non avevano dubbi: mobilità.

E dopo la firma di un accordo capestro è venuta la totale mancanza di gestione di questo accordo stesso per cui oggi dei 972 posti che l'Iri aveva garantito entro giugno ce ne sono meno di cento, non solo, se un lavoratore viene chiamato per i dodici giorni di prova (perchè anche a questo si devono sottoporre lav ratori che hanno magari maturato dieci anni di anzianità) in una azienda, deve prima firmare la rinuncia all'Unidal così poi se non viene assunto o non regge il tipo di lavoro, resta sul lastrico senza neanche più la cassa integrazione fino a dicembre. Intanto ala Sidalm, la nuova società di viale Corsica e Cornaredo, stanno succedendo le cose più incredibili senza che il sindacato batta ciglio; avendo dimezzata l'occupazione mantenendo la stessa produzione, i ritmi sono saliti alle stelle, le pause sono scomparse, questo significa un alto livello di pericolosità: una donna si è tagliata le cinque dita della mano, un'altra si è rotta un braccio, gli svenimenti son continui. Sulle linee di produzione sono stati inseriti anche moltissimi invalidi che di fatto non reggono e stanno scoppiando, sarebbe più che doveroso spostarli liberando così un centinaio di posti sulle linee. Sono molti i punti di comune interesse su cui il sindacato avrebbe potuto mantenere una stretta unità tra i lavoratori riassunti dalla Sidalm e quelli licenziati, ma anche questa rientra tra le scelte che non si son volute fare.

LOCKHEED
Improbabile il viaggio negli USA

ROMA - Nessuna decisione ufficiale ancora sulla trasferta che i giudici delhprocesso Lockheed dovrebbero compiere in America per interrogare più a fondo i testimoni statunitensi. La decisione definitiva verrà presa si è detto, la prossima settimana. La udienza di ieri è stata dunque dominata dalla discussione sulla convenienza o meno di questo viaggio. Si sono detti contrari alla trasferta in America l'avvocato Angelucci che difende l'imputato Olivi, l'avvocato Patane che difende Palmiotti e l'avvocato Gaido per Tanassi. Si sono dichiarati favorevoli invece Manfredo Rossi per Ovidio Lefebvre e Flick per il fratello Antonio. Sono state così confermate le posizioni prese il giorno precedente da altri difensori degli imputati. Per i commissari di accusa, anche il professor Smurglia si è detto contrario al viaggio in America che comporterebbe, ha detto inevitabili lungaggini procedurali e problemi tecnici non semplici. È sufficiente ha aggiunto la lettura delle dichiarazioni già fatte dagli uomini delle Lockheed e allegare gli atti al processo. Anche l'avvocato Dall'Ora che è il presidente dei commissari d'accusa ha confermato il parere negativo al viaggio, polemizzando tuttavia con le affermazioni fatte ieri l'altro dai difensori di Tanassi a proposito delle garanzie procedurali alle quali alcuni testimoni americani hanno fatto sapere di condizionare la loro eventuale nuova testimonianza. Si è saputo poi che il presidente della Lockheed Kotchian, ha scritto alla corte di non avere nessuna intenzione di venire a testimoniare in Italia. Nella seconda parte del processo si è tornati ad interrogare i testimoni. Sono stati ascoltati Adriana Ortolani collaboratrice dell'avvocato Antonelli, Guglielmo Ferretti, per breve tempo amministratore della Com El e Angelo Trementozzi, consulente commerciale di Crociani. Tra questi ultimi si è arrivati addirittura a un confronto in aula perchè nelle loro deposizioni si erano grossolanamente smentiti reciprocamente. Non si è però concluso nulla tanto che si era pensato a un loro arresto per reticenza. Una decisione anche su questo caso verrà presa nei prossimi giorni.

MONTEFIBRE
Oggi l'assemblea degli azionisti

MILANO - Oggi il consiglio di amministrazione della Montefibre proporrà alla assemblea degli azionisti, che si svolgerà a Milano, la riduzione del capitale sociale da 120 miliardi a 768 milioni di lire, a 9 miliardi e 57 milioni di lire. Gli azionisti dovranno poi decidere sull'aumento del capitale a 117 miliardi e 748 milioni di lire. L'aumento dovrebbe avvenire mediante emissione di nuove azioni ordinarie e preferenziali da offrire in opzione alla pari agli azionisti.

EFFICIENZA
Funzionano le campane di Montecitorio

Finalmente una prova di efficienza dello Stato. I responsabili di Montecitorio, come informa l'Ansa, ieri hanno controllato il funzionamento delle campane poste sulla torre del palazzo. Un lungo corteo di parlamentari, guidati dal presidente della Camera Ingrao e dai segretari dei partiti della maggioranza (mancava solo Anfreotti ma Zaccagnini ha garantito che non avrebbe sollevato obiezioni), è andato a verificare se le compane rintoccavano alla perfezione. Tra le 14 e le 14,30 di ieri le campane hanno suonato quattro o cinque volte: il suono era nitido, la manovra è risultata perfettamente efficiente. Secondo la tradizione repubblicana - sempre stando alle informazioni riservate dall'Ansa - le campaane vengono suonate il giorno del giuramento del capo dello Stato. Al termine della prova Romita, Craxi Berlinguer Zaccagnini e Biasini si sono complimentati con Ingrao con espressioni calorose, trattenendo a stento grida di giubilo per questa straordinaria prova di funzionamento degli apparati statali. Il solo Biasini non è riuscito a controllarsi, e ha lanciato un grido «viva la repubblica», al che Scalfari, che seguiva il corteo insieme al codazzo dei giornalisti, lo ha immediatamente abbracciato, commosso. Poi sono andati tutti nell'aula di Montecitorio, con un lumonoso sorriso di trionfo sulle labbra.

SINISTRA
Si scindono Pdup e Dp in parlamento

Come precedentemente annunciato, si è svolta ieri la riunione del gruppo parlamentare Pdup-Dp, convocata dai deputati del Pdup allo scopo di addivenire a un chiarimento sui rapporti che all'interno del gruppo intercorrono tra le varie componenti politicihe.

Dp in questa sede ha riconfermato la sua volontà di proseguire sulla base degli accordi precedentemente raggiunti l'esperienza unitaria del gruppo, anche se ha preso atto dell'esistenza di un dissenso sempre più profondo, per quanto riguarda la linea politica generale e anche i comportamenti parlamentari, con i quattro deputati aderenti al Pdup.

Dopo un'ampia discussione, si è pervenuti a una prima decisione: i compagni Gorla e Luciana Castellina sono stati incaricati di prendere contatto con il presidente della Camera, on. Ingrao, e con l'ufficio di presidenza della Camera per richiedere la formalizzazione dell'esistenza di due gruppi parlamentari distinti. Qusto sulla base delle posizioni politiche diverse e anche del fatto che ormai il Pdup anche a livello elettorale presenta proprie liste, o comunque non intende avere alcun rapporto con Dp, come è avvenuto in molti casi, dove non esistendo una lista del Pdup questo partito ha invitato i propri iscritti e i propri elettori a votare Pci. Gli sviluppi della stiauzione dipenderanno ovviamente dalle decisioni dell'Ufficio di presidenza della Camera, anche se si può fin d'ora affermare che non c'è nessuna ragione nè politica nè organizzativa che possa impedire l'accogliemento di una richiesta concordata tra tutti i deputati del gruppo Pdup-Dp e che risponde all'esigenza di realizzare una situzione di chiarezza.

REGIONI
Proteste sul finanziamento degli enti inutili

ROMA - Prorogato fino al 31 dicembre di quest'anno il finanziamento degli enti inutili, le regioni chiedono che le scadenze della legge 382 vengano maggiormente rispettate modificando lo stesso decreto che ha permesso lo slittamento della proroga. Sul decreto di proroga dei finanziamenti agli enti da sciogliere, riguardo al quale le regioni si lamentano di non essere nemmeno state consultate, gli assessori regionali ai servizi sociali hanno presentato alla commissione interparlamentare per le questioni regionali alcune proposte di modifica. Alla base di tali modifiche dovrebbe essere la conferma della scadenza del 30 giugno, passata la quale saranno le regioni ad assicurare la continuità delle prestazioni degli enti da sciogliere, questo fno all'emanazione del decreto governativo di trasferimento delle funzioni e comunque non oltre il 31 dicembre 1978. Nell'incontro con la commissione interparlamentare per le questioni regionali gli assessori ai servizi sociali hanno anche proposto alcune norme integrative dell'articolo 25 dl decreto 616, il quale concerne l'attribuzione ai comuni delle funzioni relative ai servizi di assistenza e beneficenza ed il passaggio ai comuni stessi, non oltre il primo gennaio 1979, del personale e dei beni delle istituzioni pubbliche (ipab). Le regioni in particolare chiedono che fino all'effettivo trasferimento delle Ipab ai comuni, sia vietato agli organi amministrativi di tali istituzioni, senza previa autorizzazione regionale, di assumere nuovo personale, deliberare l'istituzione di nuove strutture e servizi ed alienare o costituire diritti sugli immobili.

MILANO
Attentato fascista a una sede Flm

Attentato la notte scorsa nella sede dell'Flm della zona Romana a Milano. Verso le tre del mattino una violenta esplosione ha svegliato gli abitanti della zona e subito i danni sono apparsi chiari. Una carica (probabilmente di tritolo) ha divelto le serrande della sede di Corso Lodi, danneggiando un ufficio e rendendo completamente inagibile l'altro. Danni anche alle abitazioni circostanti. Le vetrine dei negozi sono andate in pezzi e i vetri delle case sono andati in frantumi. Nella mattinata è subito stato organizzato un presidio da parte degli operai della zona. Sconosciuti, per ora gli attentatori. Tuttavia è chiaramente ravvisabile la matrice fascista dell'attentato: nella zona sono in corso vertenze nelle fabbriche e mercoledì si è svolto lo sciopero dei metalmeccanici, la risposta della Flm è stata immediata: sciopero di mezz'ora per gli operai della zona e manifestazione nella serata.

TORINO
Occupata da ieri la Venchi Unica, partono da oggi le prime lettere di licenziamento

TORINO — Dal tardo pomeriggio di ieri sono occupati i due stabilimenti della Venchi Unica, l'industria dociaria torinese che occupa 2.000 dipendenti. La decisione di occupare è stata presa dai lavoratori dopo la comunicazione, fatta loro dall'azienda, secondo la quale da oggi partiranno le prime lettere di licenziamento e dopo il negativo incontro di ieri mattina in Prefettura tra l'azienda ed alcuni rappresentanti di banche per bloccare le linee di credito. Inoltre l'azienda ha ctmunicato di voler sciogliere la società di gestione i cui azionisti sono stati convocati per il 7 luglio. La mobilitazione dei lavoratori è stata immediata: ieri pomeriggio c'è stato un incontro fra il Cdf e gli assessori del lavoro della Regione Piemonte e del Comune. E' stato anche inviato un telegramma al ministro del lavoro Scotti.

LA SITUAZIONE

Un segnale dalla Banca?

Il nuovo direttore generale della Banca d'Italia, la costituzione del dimissionario Mario Ercolani è Carlo Ciampi. Costui viene dall'interno della banca dove ha diretto l'ufficio studi prima di diventare segretario generale e, l'anno scorso, vicedirettore generale. Al suo posto è salito Alfredo Persiani Acerbo che affianca l'altro vice direttore generale, Mario Scarcinelli. Si tratta di nomi assolutamente sconosciuti ai più, ma al tempo stesso si tratta di uomini molto potenti. Insieme al governatore, Paolo Baffi, componendo infatti il direttivo della Banca d'Italia: sono i veri magnifici quattro che decidono del credito, del risparmio degli investimenti e in definitiva dell'occupazione di decine di milioni di loro concittadini.

La decisione della nomina che appare scontata in partenza è stata invece molto travagliata. Formalmente è stata presa dal consiglio generale della banca di concerto con il ministro del Tesoro Pandolfi, cui spetta per legge la ratifica. Nel giro di 5 giorni deve seguire il decreto di nomina da parte del presidente della repubblica. E qui si comincia a capire che le cose non sono lisce come sembrano a prima vista. Il fatto è che il presidente della repubblica non c'è, o meglio c'è Fanfani, che lo sostituisce e certamente apporrà tutte le firme e i bolli necessari alla nomina. Ma perchè una nomina così importante avviene durante la «vacanza» del presidente della repubblica? Non si potevano aspettare 10 o 15 giorni?

Con tutta evidenza la decisione delle nomine è stata presa tra Banca d'Italia e governo, tagliando fuori i partiti della maggioranza [ma non forse, Democrazia nazionale, della quale il nuovo vice direttore generale, Persiani Acerbo, figlio di un ministro di Mussolini, viene considerato simpatizzante].

Pci e Psi stanno alzando molti strilli: credevano di avere un rapporto privilegiato con la Banca d'Italia, anche attraverso quel curioso sindacato aziendale affiliato alla Cgil e diretto da un democristiano di destra. Credevano di avere un rapporto privilegiato con la Dc, con la quale erano riuniti proprio nelle ore della decisione, in un vertice economico. Ora possono valutare fino in fondo in quale considerazione sono tenuti.

Con la decisione di promuovere, ai posti di comando, gente della Banca d'Italia, si apportano più cambiamenti che se si fosse scelto di assumere un direttore generale dall'esterno, un banchiere o un economista di cui si erano fatti anche i nomi [Cingano, Spaventa, Andreatta]. La Banca d'Italia infatti ha una tradizione di destra laica. Ha saputo resistere a tutti gli attacchi degli elemosinieri democristiani [tipica l'asprezza con la quale sono stati combattuti Sindona e Ventriglia]. Nel lontano 1950 Guido Carli è stato chiamato dall'esterno per sbarrare la strada a un banchiere democristiano. Oggi, con l'accoppiata Ciampi Persiani Acerbo, questo schema laico si è rotto. g. r.

Così nelle scuole milanesi si sperimenta la «riforma»

LANO — Ieri pomerig- all'Itsos Umanitaria assemblea faceva il bilan- altamente positivo di una ta che ha visto vincenti in- nanti, studenti, genitori mocratici. La vicenda risa- alla conclusione degli rutini, invalidati dal presi- quanto già i tabelloni era- stati regolarmente esposti. niva messo in discussione burocrate un metodo di utazione, strettamente le- to al carattere sperimenta- dell'istituto, che esclude u- articolazione meritocrati- dei voti, ha come elemen- centrale un giudizio, que- sì articolato, sui singoli denti, evita il ricorso agli mi di riparazione, isti- endo corsi di recupero pri- dell'inizio dell'anno sco- tico, che rendono operante promozione fornita sotto ndizione. «Invalidare gli rutini - affermano gli inse- nti - significa invalidare progetto, che è stato fra l'altro approvato dal ministero, con la regolare procedura degli istituti a ordinamento speciale». Il fatto è clamoroso, ma i quotidiani hanno dato ad esso uno spazio limitato anche nelle pagine locali: non fa notizia una battaglia, come quella che insegnanti, genitori, studenti hanno condotto per riaffermare la produttività didattica e politica di reali innovazioni, e sopratutto di un metodo che senza invocare promozioni «garantite», garantisce il recupero individuale e collettivo ed esclude quindi la selezione come «risanamento» della scuola di massa.

Quando lo zelante tutore dell'ordine è corso a Roma per ottenere un ispettore alla cui presenza rifare gli scrutini, al ministero gli è stato risposto che sarebbe stato suo dovere denunciare invece hli insegnanti per falso. Poi di questi che frequentano la V classe, sotto la pressione sul consiglio di classe dell'ispettore non sono stati ammessi agli esami di maturità. Hanno fatto ricorso al Tar e sperano adesso che venga decretata la sospensiva del provvedimento, cosa che darebbe loro la possibilità di sostenre gli esami sotto condizione.

Mobilitazioni e esiti positivi di vicende inqualificabili (ma sono stati interpretati e attendono l'esito di eventuali procedimenti giudiziari gli studenti denunciati al Correnti, al Giorgi, al VII liceo scientifico, sempre per «violenza» ai presidi!) non infirmano la gravità di episodi che vanno bene al di là di contrasti interni alle singole scuole. Al compagno Panaccione, arrestato e poi rilasciato in libertà provvisoria poco più di un mese fa, sotto l'accusa di non aver rivelato i nomi di suoi studenti presenti ad uno di questi episodi di «violenza» è stato detto dal giudice che «denunciare gli studenti è il primo dovere degli insegnanti». Il sindacato, per parte sua, interviene nei singoli episodi, ma continua a sostenere la validità del documento del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione del marzo scorso, tutto incentrato sull'ordine pubblico nella scuola. I dirigenti sindacali della sinistra, che a cominciare dalla segreteria del Sism Cisl provinciale, hanno preso posizione diversa e più apertamente di opposizione a provvedimenti quali ad es. quello di sospensione della Granata, l'insegnante incriminata e privata del posto di lavoro per presunte affermazioni scorrette sul rapimento Moro, mostrano grossa preoccupazionezione per il modo in cui a Milano si sta preparando l'inizio del prossimo anno scolastico e l'eventuale varo della cosiddetta riforma. «Ci troveremo all'inizio dell'anno lo statuto dei diritti e doveri degli studenti - afferma una compagna del direttivo Cgil-scuola, alla cui base sta il documento del Cnpi e alla cui formulazione concorrono le varie riunioni che Pedini ha fatto con i presidi. Se Milano è un segnale, la battaglia per la democrazia e contro i presidi si pone al primo posto nella scuola».

Poi l'ispettore è stato inviato: «Ha tentato un atteggiamento duro - dichiara un insegnante - poi ha ceduto. Tutto questo è il risultato di una mobilitazione che ha visto un'unità mai finora realizzata, sia nel collegio, sia nell'assemblea con i genitori». Questa vittoria è particolarmente significativa nel clima delle scuole milanesi in questa fine d'anno scolastico. Il preside dell'Umanitaria appartiene alla schera dei presidi dell'Uciim e dei sindacati autonomi, che quest'anno si sono organizzati per inscenare fatti clamorosi di repressione: denunce di studenti e insegnanti, bocciature politiche e con intimidazioni. Sono arrivati a livelli tali che la stessa Cgil scuola, assai poco propensa a dare addosso ai presidi, ha preso posizione non solo per l'Umanitaria, ma anche per il Giorgi. Qui il preside Pellegrino, non povero gragario come quello dell'Umanitaria, ma leader della reazione dei burocrati, aveva chiesto la presenza dell'ispettore agli stessi scrutini, mettendo sotto accusa gli insegnanti, che in un istituto tecnico di tipo tradizionale e fortemente selettivo (21% di bocciati e 9,5% di ritirati nelle prime classi) tentavano di arginare la falcidia. In particolare voleva copire un delegato sindacale, il compagno Gian Biagio: «Ha chiamato un secondo ispettore, in particolare per il mio caso, avanzando l'accusa di falso in atto pubblico. Magari sperava di potermi denunciare anche alla magistratura! L'ispezione è stata abbastanza pesante, ma non ha trovato elementi concreti».

Un equivoco applauso accompagna la sentenza di Milano

Ergastolo ai due assassini ma senza chiamarli fascisti

MILANO - Un applauso prolungato è rimbombato sinistro nella terza corte d'assise quando il presidente ha letto la sentenza che condanna all'ergastolo Giorgio INvernizzi e Fabrizio De Michelis, i due sanbabilini fascisti che hanno confessato di aver ucciso Julia Olga Calzoni. La corte - sei donne e due giudici togati - era stata in camera di consiglio per quattro ore. De Michelis ha accolto impassibile il verdetto, Invernizzi non c'era, ha scelto di non presentarsi alle fasi finali del processo. Paolo Penco passeggiava fino a pochi minuti prima in via S. Barbara, tranquillo: come prevedeva già dalle richieste del Pm, resterà fuori, libero cittadino. Per porto abusivo di armi e ricettazione ha avuto una condanna a due anni che gli è stata risparmiata dai benefici di legge.

Eppure lui «c'entra» e come: ha discusso con gli altri due i vari sistemi che si potevano mettere in atto per far soldi, ha passato in rassegna i nomi delle ragazze che si sarebbero potute rapire - la compagna di scuola Marcella Colombo prima, la povera Julia poi - ha consigliato che se non si trovava un quarto uomo era impossibile gestire le varie fasi del rapimento e quindi bisognava sopprimere l'ostaggio, ha procurato le pistole - una venduta per 130.000 lire, l'altra sua personale - con cui i due hanno sparato a Julia.

Paolo Penco, fascista sanbabilino, implicato «nel casino di Palazzo di Giustizia» (l'attentato con cui furono distrutti una parte degli atti processuali di Loi e Murelli), è fuori perchè non si è fatto incastrare. Tra le tante contraddizioni della «giustizia» in cui ci si imbatte assistendo a un processo, la non punibilità di questo oscuro e ambiguo personaggio evidenzia quella più grossa: il successo agli assassini di Julia non è stato un processo politico, non è stato un processo a quel modo d'essere a quell'ideologia e a quella pratica aberrante che è cresciuta negli anni scorsi nei bar di S. Babila, Nonostante la dizione «sanbabilini», riferita a De Michelis e Invernizzi, sia da due anni di uso corrente sui giornali e tra la gente, la parola «sanbabilino» è stata pronunciata una sola volta nel corso del dibattimento.

Mai è stata pronunciata la parola «fascista». Non l'hanno detta i due avvocati di parte civile, non l'ha detta neppure il giudice ministero che ha fatto solo riferimenti generici al carattere dei due. «Maschi, forti, con l'impermeabile e gli occhiali neri, accavallati, cioè armati»; questo è stato il passo più «politico» dell'arringa di De Liguori. Molto è stato detto sul cinismo degli imputati pochissimo sul carattere nazista e maschilista (due caratteristiche che si sostanziano a vicenda) del loro sadismo. Eppure era questa la chiave del loro delitto: assai più che la «crudentà mentale» e il disprezzo dell'amicizia, persino più che il desiderio di denaro che poteva essere soddisfatto in modi meno rischiosi. De Michelis e Invernizzi sono della stessa pasta di Izzo e Guido (gli assassini del Circeo) e di Bega (l'assassino di Alberto Brasili), tutti fascisti usi ad andare in giro con la pistola in tasca o il coltello o il bastone. «per motivi ideologici e politici», come ha detto in aula De Michelis. Ai fascisti del Circeo li unisce il disprezzo per la donna e una concezione del sesso che passa rapidamente dallo stupro all'assassinio («Avevamo l'idea fissa di far qualcosa alla Julia.

O rapirla o magari solo farcela in due»). Ai fascisti assassini di Brasili li unisce l'ideologizzazione dell'omicidio come dimostrazione di potenza la freddezza nella scelta della vittima, la ricerca dell'assassinio come esperienza eccitante. Eppure anche per questa via ci si scontro con le contraddizioni della «giustizia» dei Tribunali.

Viene in mente che il massimo della pena inflitto agli assassini di Brasili è stato 18 anni, com se il riconoscere il carattere «politico» di un delitto facesse scattare più attenuanti o forse più protezioni e maggiori benevolenze.

L'applauso suonato in tribunale è equivoco e qualunquista proprio perchè nasceva dalla soddisfazione di colpire due «mostri» senza la coscienza l'impegno e distruggere il retroterra che continuamente rigenera altri Invernizzi, altri De Michelis altri Penco. È un applauso che è venuto anche dagli ex amici degli imputati. Uno di loro, che si è qualificato con una battuta ironica sui «fascisti che mangiano i bambini», ha detto nei capannelli fuori dell'aula: «Io a questi gli darei tre volte l'ergastolo perchè sono degli idioti, perchè si sono fatti beccare in un modo assurdo..».

L.L.

Lanciato un appello per Lanfranco Caminiti

Un appello perchè Lanfranco Caminiti, Ugo Melchionda e Davide Sacco siano trattati come tutti gli altri detenuti in attesa di giudizio e una protesta contro ogni regime speicale di detenzione in questi giorni stanno raccogliendo numerose firme a Messina. Nella città sono molti quelli che ricordano la militanza di Lanfranco Caminiti nelle file del Pci-ml: in particolare si era battuto a fianco dei baraccati delle periferie durante un periodo di lotte molto dure per la casa. Fra il 1970 e il '72 erano nate così occupazioni e proteste in cui erano state profuse le energie della sinistra rivoluzionaria: il riflusso dopo quelle lotte ha codizionato la storia dei gruppi e le vicende personali di molti compagni. Da allora Lanfranco, dopo qualche tempo di permanenza a Messina, si era trasferito in Calabria.

Adesso, insieme a Melchionda e Sacco, sta attuando uno sciopero totale della fame nel carcere di Poggioreale a Napoli, dove è detenuto. Secondo la Costituzione un cittadino non può essere considerato colpevole fino alla condanna definitiva, tanto meno può essere isolato in una specie di «carcere duro» non previsto da alcuna norma di legge. È quanto invece accade a Caminiti, Melchionda e Sacco, per i quali le accuse di legame con l'assassinio di Moro stentano a prendere consistenza formale, restando vaghe e per questo ancora più pericolose.

All'appello hanno dato l'adesione numerosi intellettuali e docenti universitari, fra cui il veside della facoltà di Lette Gianvito Resta, Paolo Alatri (direttore dell'Istituto di Storia), Girolamo Cotroneo (direttore dell'Istituto di Filosofia), Arturo Bolognari (direttore dell'Istituto di Zoologia della facoltà di scienze), Marcello Minasi e Giuseppe Gambino di Magistratura Democratica, Saro Visicaro del Partito Radicale, docenti universitari fra cui Enzo Mingione, Antonio Recupero, Enrico Pispisa, Giuseppe Mantica, SAANTI Fedele, Antonella Cammarota, Enzo Nocifora, Eleonora Maccarone, Francesco Saija, Saverio Di Bella (segretario provinciale della Cgil Scuola), Barnaba Maj, Antonino Laganà. Anche diversi collettivi.

Difficile per l'azienda dimostrare la non pericolosità

Fermo ormai da 9 giorni il reparto radioattivo

Alla manifattura Tebacchi, nel reparto dove si producono le Nazionali Esportazioni lunghe, la produzione è ferma ormai da 9 giorni. Per lunedì o martedì era attesa una relazione scritta dall'ing. Saini, ma a tutt'oggi non si è ancora visto nulla; questo ritardo fa pensare che il tecnico dell'Enpi sia in difficoltà a dimostrare la non nocività delle dispersioni radioattive che lui stesso aveva verificato venerdì a mezzo di un contatore Geyger. In un primo momento Saini aveva affermato che le radiazioni accertate, pari a 3 micorem, sono di quantità inferiore a quella che la legge ritiene nociva. In seguito a questa affermazione la direzione aveva invitato i 7 lavoratori a tornare sulle macchine senza neppure effettuare quei preliminari esami di routine che la legge prevede per chi, sul posto di lavoro, è esposto a rdiazioni. I lavoratori, che nel frattempo, avevano avuto da altri autorevoli esperti notizie molto meno rassicuranti di quelle Enpi, sono rimasti fermi nella loro decisione di rendersi disponibili per qualunque altra lavorazione, ma non per la Sasip, la macchina radioattiva. La direzione aveva allora tenuto un comportamento veramente provocatorio e ai 7 che pretendevano esclusivamente garanzie precise a tutela della loro salute aveva inviato una lettera di contestazione disciplinare per aver «prodotto interruzione e turbamento nella regolarità del servizio». Ora però pare molto più «ragionaevole» e anche questo, secondo i compagni del consiglio di fabbrica, sarebbe un segnale delle difficoltà che ha la direzione a giustificare il suo operaio. All'interno della manifattura tabacchi questo della bilancia radioattiva è solo l'ultimo in ordine di tempo dei fattori che inquinano pericolosamente l'ambiente di lavoro ma sicuramente non l'unico per qualcuno forse neppure il più grave. Un'indagine ha accertato che su 11 lavoratori con appena 3 anni di anzianità in 7 soffrono di bronchite e sordità a causa della rumorosità, umidità e polverosità dell'ambiente. Alcune lavoratrici, che hanno formato un colletivo, confrontando le loro esperienze e le «confidenze» delle compagne di lavoro hanno pure scoperto che esiste un'altissima percentuale di malattie infiammatorie dell'apparato genitale (vaginiti, anessiti, cerviciti) che ha come conseguenza una forte incidenza di aborti bianchi. A tutti questi problemi ora si aggiunge anche quello della radioattività tra l'altro la macchina Sasip Y sono state in funzione per un anno senza la bilancia contenente la pastiglia radioattiva di stronzio 90 e già erano macchine modernissime che producevano 4 mila sigarette al minuto; per eliminare la possibilità di piccolissime differenze nella pesatura si è arrivati ora a questa modifica. Mai ci pare giusto anteporre l'elemento economico della produttività a quello della salute dei lavoratori.

S. F.

Imposta a Campobasso l'apertura di un reparto per l'aborto e la salute della donna

Costretto a cedere l'ospedale degli obiettori

CAMPOBASSO - Il movimento femminista e gli operatori sanitari democratici presenti nell'ospedale civile hanno ottenuto un significativo successo, impegnando l'ospedale stesso a praticare l'interruzionw della gracidanza, secondo le norme di legge, contro le manovre messe in atto non solo dalla maggioranza dei medici, che si sono dichiarati obiettori di coscienza non sempre per motivi di carattere morale, ma anche dagli esponento locali del Partito comunista, che proponevano mediazioni i naccettabili.

All'ospedale di Campobasso, come in molte altre parti d'Italiak, l'intera divisione di ostetricia e ginecologia ha presentato obiezione di coscienza. Ad una donna, presentatasi per ottenere l'interruzione della gravidanza, la direzione dell'ospedale ha dunque dichiarato di non poter garantire il servizio. La donna, però, ha insistito nel suo diritto e ha annunciato la direzione sanitaria per omissione di atti di ufficio. Dopo la denuncia, la situazione si è mossa: le stesse donne socialiste hanno preso posizione con un comunicato alla stampa trasmesso anche dalla radio locale mentre i nostri compagni all'interno dell'ospedale organizzavano un'assemblea, cui sono state invitate anche le donne. L'assemblea ha discusso due proposte: l'una sostenuta dal Partito comunista, prevedeva la mobilità dei sanitari disposti a praticare l'aborto da un reparto all'altro, evenyuali convenzioni con case di cura private per effettuarvi l'interruzine della gravidanza, o, addirittura, l'organizzazione di equipe mobili; l'altra posizione sostenuta dai nostri compagni ribadiva la richiesta che gli aborti venissero fatti secondo la legge, nell'ospedale pubblico e proponeva l'istituzione di una sezione autonoma di ostetricia e ginecologia, con sanitari assunti appositamente con regolare concorso o bando pubblico, incaricati non solo di interrompere le gravidanze, ma anche di organizzare un servizio prevenzione delle malattie dell'apparato genitale femminile

Questa seconda proposta, sostenuta da tute le donne presenti. è risultata vincente qcpresto l'ospedale di Campobasso sarà in grado di agire secondo la legge. Nel frattempo, gli aborti saranno effettuati da medici volontari.

LETTERE

Allora lasciamo che i morti seppelliscano i morti? o no?

La nuova sinistra vede dalle recenti elezioni e dai risultati del referendum aumentata la necessità del suo impegno per influire in modo positivo e proficuo nelle contraddizioni aperte nelle basi sociali dei grandi partiti di massa e di sinistra, per far sì che il patrimonio di lotte del movimento operaio non vada perso, perchè i giovani, le donne e gli operai si organizzino in uno strumento credibile di opposizione politica e sociale al sistema capitalistico, perchè si diano gambe concrete al progetto di cambiamento della società secondo i bisogni di massa. Questo, innanzitutto, va detto contro coloro che, dall'interno e dall'esterno della nuova sinistra, proclamano volentieri di essa la morte.

Dp sta cercando di essere un serio e credibile strumento di unificazione e di organizzazione politica nel senso indicato. È una strada difficile e piena di incognite, ma è l'unica praticabile.

Non possiamo fare, per esempio, come il Pdup-Manifesto che rifiuta in blocco tutta l'esperienza della nuova sinistra, getta nient'altro che rassegnazione e sfiducia su qualsiasi tentativo di costruire qualcosa alla sinistra del Pci, opera intellettualisticamente e in modo subalterno al Pci. È proprio perchè non vogliamo «sparare a zero» nei confronti dei riformisti che per noi è fondamentale la crescita del nostro progetto politico, la saldezza della nostra autonomia politica e organizzativa.

Non possiamo nemmeno fare, però, come Lc che, immedesimandosi con l'immediatezza dei bisogni del movimento, non è consapevole che i bisogni sono irriducibili quando diventano progetto politico, organizzazione, capacità di intervento nella realtà.

Per quanto riguarda il Mls, vediamo palesemente in questi giorni come questa organizzazione abbia velocemente percorso le tappe di un cammino che va dal settarismo e dallo stalinismo all'istituzionalismo politicista e all'opportunismo (che sono poi due facce di una stessa medaglia).

Con ciò non intendo in alcun modo fare del trionfalismo, che è sempre fuori luogo. Posta la necessità della crescita politica e organizzativa della nuova sinistra e di Dp in particolare, non si possono non vedere le nostre incapacità, lacune, manchevolezze. Si tratta però di lavorare assiduamente, ognuno nella propria situazione, per affrontarle e, tendenzialmente, superarle.

Proverò ad accennare brevemente qualche punto di discussione, su cui a mio parere dobbiamo impegnarci e lavorare.

a) Sull'analisi del riformismo e delle tendenze attuali della politica ufficiale del movimento operaio, non stiamo a cavillare sul fatto che il Pci è o non è più riformista. La questione rischia d'essere nominalistica. A me pare che il Pci *finora* è stato senz'altro un partito riformista ma che ora, con la sua politica, perfino le riforme divengono impossibili e impraticabili e si aprono sempre più pericolose tendenze autoritarie e repressive prevalenti nel gruppo dirigente del partito, non certo nella sua base di massa. È per questo che noi, come Dp e come nuova sinistra, dobbiamo insistere sulle contraddizioni aperte nella base sociale dei partiti riformisti: questo è, mi pare, il grande insegnamento dei referendum.

b) La questione di quella che il compagno Stame ha chiamato la «sensibilità istituzionale» della nuova sinistra. Cerco di essere esplicito. È chiaro che il nostro discorso fondamentale è quello della democrazia diretta e proletaria, è quello della valorizzazione dei movimenti e delle lotte di massa, ma ciò non impedisce, anzi esige che noi affrontiamo in modo nuovo il problema delle istituzioni. Si tratta (io credo) per noi di non ignorare questo problema, ma di riuscire ad articolare il problema della lotta di classe anche a livello istituzionale. La sacrosanta polemica con l'istituzionalismo deve indurci ad aggredire in modo diverso il problema della lotta politica nelle istituzioni. Si tratta anche qui di fare un discorso opposto a quello dell'«autonomia del politico» ventilata dal Pci.

c) Dobbiamo approfondire, e «Unità proletaria» sta cominciando a fare buone cose in questo senso, l'analisi delle classi sociali, perchè finora siamo spesso rimasti legati a schemi vecchi e cristallizzati non più corrispondenti alla dinamica delle trasformazioni sociali nel nostro paese.

d) Dobbiamo trovare forme nuove di attività politica. Questo è un periodo in cui acutamente si sente il bisogno di uscire dai modi della politica tradizionale. Solo in questo modo potremo aggregare forze sociali nuove, come i giovani, le donne. La tematica espressa dal femminismo, per esempio, trasforma i problemi storici del movimento operaio e impone a tutti noi di cambiarci.

Connesso a ciò è il problema di quella che è stata giustamente definita una «nuova teoria del partito», su cui già il compagno Timpanaro ha fatto delle osservazioni molto opportune (cfr. «QdL», 25-26 giugno 1978). Non insisterò sull'importanza dello strumento partito, sull'essere il partito sempre un rischio e una scommessa che però vanno inevitabilmente corsi, sulla necessità del rifiuto del dilemma partitismo/movimentismo, sul rifiuto della concezione totalizzante del partito (già a questo ci pensa il Mls). Anche qui è importante la consapevolezza che la necessità del partito e dell'organizzazione non può essere disgiunta dal rilievo che il partito non può mai esaurire in sè l'autonomia della classe e della società.

Questi sono, a mio parere, alcuni compiti che è urgente affrontare sul piano pratico e teorico se vogliamo consolidare e sviluppare il nostro progetto politico e organizzativo.

Franco Toscani per Dp di Piacenza **Giugno 1978**

LA SVOLTA DEL '78

Il sindacato e il Pci dall'intervista di Lama alla Conferenza operaia di Napoli di Stefano Bevacqua, Giuseppe Turani. Quali i contenuti di questa svolta? Quali le «concessioni» promesse agli industriali italiani e quali le contropartite chieste? Quali le reazioni all'interno del mondo sindacale? Rispondono gli autori ricostruendo sulla base dei documenti originali «la svolta del '78» individuandone le ragioni e indicandone i possibili sviluppi. Lire 3.000

leggere Feltrinelli
novità in tutte le librerie

TORINO
Oggi alle 10 i compagni del quartiere S. Secondo, si trovano in piazza S. Secondo per una riunione sulle possibili iniziative nel quartiere.
CAPRINO VERONESE
Oggi sabato e doenica festa di Democrazia Proletaria.
UDINE
Oggi alle 20,30 attivo regionale su: dopo elezioni il ruolo e la costruzione di Dp nella regione. Partecipa S. Miniati.
CAGLIARI
Oggi alle 18 c/o Enalc Hotel, assemblea dibattito sul tema: crisi nel meridione e in Stadegna. Quadro politico, rinnovi contrattuali; interviene P. Ferraris.
SALERNO
Oggi alle 17,30 in Vico Botteghelle 18 attivo di Dp su: occupazione e contratti. Partecipa M. Reffa.
CECINA (Livorno)
Oggi alle 17 c/) palazzo dei congressi, attivo provinciale aperto di Dp. Odg: dopo referendum scadenze contrattuali.
TORINO
Oggi alle 20,30 via Rolando 4, direttivo provinciale di Dp Odg: lavoro operaio in vista dei contratti.
ROMA
I dipendenti degli istituti professionali comunicano che nella mattinata di sabato ci sarà a piazzale Clodio un presidio, tutti i compagni interessati sono invitati a partecipare.
Oggi alle 19 via Buonarroti 51, attivo operaio in preparazione dei rinnovi contrettuali e dell'assemblea operaia di Napoli. Partecipa e. Ronchi.
Oggi alle 21 c/o Cendes via della Consulta 50, riunione del coordinamento cooperativistico culturali su: iniziativa prima circoscrizione e bollettino n. 2.
Oggi alle 17,30 al Casale di via Dei Giordani 46, verrà rappresentato lo spettacolo per bambini «i vestiti nuovi dell'imperatore»,
ANAGNI
Sabato e domenica si svolgerà la festa del Quotidiano dei Lavoratori. Si mangia si beve si sta insieme.
PADOVA
Sabato alle 9 in via Roma 14 seminario regionale del Veneto di Dp sull'equo canone.
MILANO
Oggi alle 15 via Vetere 3, attivo dei lavoratori della scuola di Dp di Milano e provincia.
EMILIA ROMAGNA BOLOGNA
Sabato alle 9,30 circolo Enel via Riva di Reno 126, sala grande, seminario regionale operaio sui contratti e sindacato.
I lavori continueranno nel poeriggio sino alle 18,30. Tutti i compagni impegnati nel sindacato e in fabbrica sono invitati, la riunione è aperta.
Sabato alle 15,30 circolo Enel via Riva di Reno 126, sala piccola e domenica ala del quartiere Galvani via S. Stefano 119, seminario regionale dell'unione Inquilini, in preparazione del seminario nazionale.
TORINO
Oggi alle 21 alla libreria delle donne largo Montebello 40/F, riunione di tutte le donne interessate a discutere sulla strumentalizzazione del femminismo.

Riconvocati da domani i consigli di settori alla Fiat

Attendendo il 3 luglio giorno della mezz'ora

TORINO - Mercoledì sera la Fiat chiedeva una sospensione, motivandola con la rigidità del sindacato: per gli «ambasciatori» padronali non c'erano spazi di mediazione. Ritiratasi a riflettere dovevano presentarsi ieri mattina con dettagli e particolari sulle loro proposte. Invece la trattativa è ripresa soltanto nel primo pomeriggio di giovedì: la questioneè stata affrontata da un ulteriore punto di vista. Abbandonata momentanemente la richiesta dei sabati straordinari, la Fiat è ripartita all'attacco chiedendo una verifica sugli interventi tecnici, senza dover ricorrere all'uso di strumenti eccezionali. Le possibilità proposte sono l'utilizzo delle pause e scorrimento le fermate tecniche o il terzo turno. Queste soluzioni coinvolgono soltanto una parte del ciclo produttivo e dei lavoratori in meccanica ad esempio sulle linee transfertizzate è possibile usare il tempo di pranzo a «scorrimento». La delegazione sindacale ha dichiarato di privilegiare una forma piuttosto che un'altra: «Dove si può usare lo scorrimento non vogliamo usare le fermate tecniche». Per la questione del terzo turno, la dove esiste, è stato proposto il 3X8 con un'ora di lavoro quotidiana in più per gli operai della notte, recuperabile con un riposo straordinario. Domani ripartono i consigli di settore a cominaire dalle carrozzerie di Mirafiori, per fare il punto sulla situazione a quattro giorni dallo scadere del contratto. È in preparazione un volantino per tutti gli stabilimenti Fiat con le indicazioni per lunedì prossimo il fatidico e tanto atteso 3 luglio. Benchè le posizioni sindacali sull'applicazione unilaterale della mezz'ora, nel caso di mancanto accordo, restino immutate, cominciano a sorgere dubbi sui modi di praticare un obiettivo conquistato tre anni addietro. Mentre fino a ieri si dava per scontanto che lunedì si sarebbe «applicata» la mezz'ora da oggi serpeggiava la possibilità che l'uscita alle 14, come programmata, sia considerata «lotta»; vale a dire sciopero. Nonostante le evidenti difficoltà soprattutto tecniche, di un presa reale (6/14 - 14/22) della riduzione d'orario, sarebbe un errore fornire alibi ufficiali alla direzione per non pagare i famosi 30 minuti. In fabbrica la decisione e la volontà operaia di non concedere nulla alla Fiat su questo punto sono state messe in luce anche nelle assemblee passate: la gran massa degli operai ha già dimostrato di considerare acquisita la mezz'ora su cui non si vuole più «lottare», ma che si vuole praticare. Anche perchè qualcuno commenta che in fondo si tratta di «pratica dell'accordo» più che di pratica dell'obiettivo».

D.L.

Incontro oggi in Regione per decidere sulla Papa. Ci saranno i lavoratori

«La giunta deve dirci chiaramente oggi cosa vuol fare» ci ha detto il segretario FLC Babbo - Anche ieri i lavoratori hanno manifestato in centro - Sei comunicazioni a delegati per il blocco ferroviario di martedì

SAN DONA' - Oggi è una giornata decisiva per i mille e più lavoratori della Papa: alle 16, nell'incontro che si terrà in Regione verrà data loro una risposta sulla disponibilità o meno di quest'ultima a concretizzare l'ipotesi prospettata per il salvataggio dell'azienda. Ipotesi che prevede l'intervento dell'Ente «Tre Venezie», e attraverso questo, la pubblicizzazione dell'industria di San Donà di Piave. Sulle prospettive della situazione e sull'incontro di oggi abbiamo chiesto al segretario provinciale della Flc, Babbo, alcune chiarificazioni. «Questa è una fabbrica - ci ha risposto il compagno - che può essere salvata, ciò che costa a questa possibilità è la non volontà politica di andare fino in fondo; forse a questo punto c'è da credere che in una cittadina di 30.000 abitanti una fabbrica di 1.000 dipendenti con un sindacato forte ed un Cdf radicato faccia paura o quanto meno dia fastidio. In un anno di lotte abbiamo infatti dimostrato una grossa capacità ed un grosso radicamento, basti pensare che sono solo 36 i lavoratori che se ne sono andati, tutti gli altri (più di mille) sono rimasti, fiduciosi; e gli unici a fare qualcosa, a pensare concretamente al risanamento della Papap, siamo stati nei lavoratori e sindacato». A proposito delle soluzioni possibili, il compagno ci ha detto: «Noi abbiamo detto chiaramente che questa azienda va salvata a tutti i costi. È stata scartata l'ipotesi Gepi, non per nostra volontà è stata scartata l'ipotesi Partecipazioni statali, non per nostra volontà è stata scartata l'ipotesi dell'intervento privato, perchè è sfumata nel nulla a questo punto l'unica concreta possibilità resta l'intervento dell'Ente Tre Venezie, un intervento possibile sia tecnicamente che giuridicamente Ci è stato obiettato che è un ente inutile da sopprimere forse ma allora si deve trovare una soluzione alternativa subito. Altrimenti l'unica strada resta questa e va imboccata. Non è possibile tornare al valzer delle proposte di palleggiamenti di responsabilità, al defilarsi lento di alcuni partiti che in un primo momento avevano assicurato l'appoggio. Oggi la giunta regionale deve pronunciarsi; sia lei direttamente ad avere il coraggio di dire ai lavoratori «andatevene a casa» se questo è quello che ha deciso. In un anno di tempo hanno avuto tutte le possibilità di vagliare le ipotesi è più che sufficiente. Deve essere comunque chiaro a chiunque che abbiamo ancora capacità e freddezza per andare avanti per continuare questa lotta si sbagliano quanti credonofi prenderci per stanchezza».

Una volontà che è condivisa dai lavoratori ieri in assemblea generale tutti si sono trovati d'accordo nel chiedere a gran voce che la proposta dell'Ente Venezie venga concretizzata presto. «È stata un'assemblea molto tesa - ci dicono al Cdf - nella quale si sono sentite critiche anche verso chi pensava di predisporre ipotesi diverse, tipo Unidal tanto per intenderci un'assemblea al termine della quale si è deciso ancora una volta di uscire tutti per le vie del centro». Un corteo come sempre compatto e deciso che si è portato sul ponte della Statale che collega il resto della provincia a San Donà e lo ha bloccato. Mentre era in corso questa nuova azione di lotta sono giunte al sindacato sei mandanti di comparizione per altrettanti delegati del Cdf Papa a seguito del blocco della stazione ferroviaria di San Donà martedì scorso.

A.Z.

Presa di posizione dell'Esecutivo del consiglio di fabbrica di Milano e Arese

All'Alfa le festività se le prendono gli operai

MILANO - L'Esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo riunitosi ieri nello stabilimento del Portello ha preso finalmente posizione sulla vertenza in corso con la direzione a proposito di assunzioni e calendario annuo (quarta settimana di ferie, recupero delle festività, riposi compensativi per le ore lavoate al sabato). La decisione, che dovrà essere ratificata lunedì dal consiglio di fabbrica è quella di «prendersi» i giorni che l'azienda non è disposta a concedere. Come è noto,le trattative si erano arenate su un punto preciso: la direzione aveva fatto la proposta di tre settimane di ferie in agosto, più due giorni. E inoltre di un «ponte» il 27, 28 e 29 dicembre. Questi tre giorni dovevano essere considerati o ferie oppure per chi ha lavorato il sabato, riposi compensativi. La delegazione sindacale aveva immediatamente ribattuto: «Possiamo anche discutere sulle tre settimane in agosto, però due cose devono rimanere ferme: i riposi compensativi,come da accordo, vanno recuperati entro settembre. E i tre giorni di dicembre vanno considerati recupero delle festività soppresse». Visto che la direzione faceva orecchie da mercante, la discussione era finita lì. Ma l'impudenza di chi crede di essere ormai in diritto di fare il bello e il cattivo tempo, non ha limiti. Proprio ieri i lavoratori si sono ritrovati in bacheca un comunicato dell'Alfa, in cui si davano puntuali informazioni sul calendario annuo: in pratica tutte le proposte, pari pari, fatte all'ultimo incontro Come se la posizione negativa già espressa dal sindacato non contasse proprio niente. A questo punto non restava che trarre le debite conseguenze. Ed è quanto ha fatto l'Esecutivo, anche se non sono mancati i contrasti. Alcuni, infatti, avrebbero voluto chiedere un nuovo incontro alla direzione, trascinare in lungo la trattativa. Cioè in pratica, accettare il ricatto della controparte. Si è affermata comunque l'altra posizione e al termine della riunione è stato emesso un comunicato che oltre a condannare il grave atteggiamento della direzione, che pensa di poter prendere decisioni unilaterali, riassume i punti di contrasto emersi. Oltre al calendario, il numero delle assunzioni (l'azienda si ostina a non voler precisare di quanti nuovi addetti ha bisogno oltre ai 410 ex-Unidal e ai 50 giovani disoccupati, per i quali l'ingresso in fabbrica sembra scontanto).

La conclusione è che i tre giorni di recupero festività verranno «attaccati» alle tre settimane già previste e insomma i lavoratori se ne staranno a casa quattro settimane. A meno che la direzione non venga a più miti consigli.. Il nuovo presidente Massacesi si è comunque sempre distinto all'Intersind per la sua intransigenza sulla questione delle festività e è facilmente prevedibile che vorrà presentarsi con la faccia da «duro».

TORINO
Raggiunto l'accordo alla Mathi

TORINO - E stata resa nota l'ipotesi di accordo raggiunto alla Mathi ex stabilimento Vallesusa. L'accordo prevede l'impegno dell'azienda a mantenere gli attuali livelli di organico fino a tutto il '79 un aumento di personale con l'introduzione di un nuovo orario di lavoro con tre turni di 6 ore l'uno in modo da rendere possibile l'inserimento di nuovo personale entro il 31 - 1-79 Le nuove assunzioni dovranno privilegiare le tessitrici dell'ex stabilimento Vallesusa si Lanzo in cassa integrazione da due anni a zero ore cui verrà applicato il passaggio diretto come prevede la 675. Per la mensa è previsto il mantenimento dell'attuale prezzo 550 lire a lavortori sino alla fine del '79. Per il futuro è previsto un potenziamento produttivo con l'inserimento di 30 nuovi telai ad acqua che comporterà un investimento di un miliardo entro la fine del '78 e l'avvio di una linea «purgatorio. mentre per i tessuti a fine continuo sono invece previsti 15 nuovi addetti ai telai e 40 o 50 in tintoria. L'accordo ora è al vaglio dell'assemblea dei lavoratori.

TORINO
Secondo giorno in tenda per gli operai della Ceat

TORINO -Secondo giorno «in tenda» per i lavoratori della Ceat, che stazionano da ieri di fronte alla sede centrale della multinazionale della gomma in Corso Palermo a Torino. Dopo le mobilitazioni dei giorni scorsi, questa manifestazione continua a tenere alto il livello di scontro nei confronti della direzione che, dopo 6 mesi circa di inutili trattative ha giocato la carta della cassa integrazione per 1000 lavoratori con una durata di 45 giorni per ciscuno. In un manifesto affisso ieri, dal cdf sono elencate le principali richieste dei lavoratori della Ceat, che si articolano in 5 punti fondamentali. Per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro viene richiesto un miglior uso della manodopera e degli impianti e una maggiore professionalizzazione delle mansioni. Per gli investimenti si chiede il recupero del grave ritardo che sta scontando l'azienda nella ricerca. Aumento salariale uguale per tutti. Monte ore retribuito per il coordinamento del gruppo. Riconoscimento e agibilità politica infine per i delegati in fabbrica.

PRECARI SCUOLA
Oggi a Roma il seminario nazionale

Oggi a Roma a piazza dei Sanniti 30 alle ore 10 inizia il seminario nazionale dei precari della scuola, che prosegue sabato e domenica per potere analizzare le forme di lotta portate avanti autonomamente dai coordinamenti provinciali e dal nazionale, per approfondire l'analisi politica e per discutere le iniziative future sia politiche che organizzative. In questo anno le lotte dei precari hanno avuto un coinvolgimento maggiore nelle regioni del nord (vedi Piemonte e Venezia) è questo proposito è necessaria la presenza delle delegazioni meridionali presenti al primo convegno di Roma. Tutti i compagni interessati ad intervenire possono arrivare a piazza dei Sanniti prendendo il 66 dalla stazione Termini e scendendo alla prima fermata di Tiburtina vecchia.

PISA
Licenziate 232 operaie alla Marli

PISA — La vicenda della «Marli» l'industria per confezioni di maglieria di Pontedera, posta in liquidazione da sessanta giorni e presidiata dalle operaie della fabbrica, è arrivata ad una drammatica conclusione. Alle 232 operaie sono state inviate altrettante lettere di licenziamento che entreranno in vigore oggi stesso. Il liquidatore dell'azienda ha comuninato inoltre, che provvederà al pagamento dei saldi dovuti ad arretrati. Subito dopo aver apreso la notizia il Cdf si è riunito per decidere il da farsi. Dalle 16 di oggi pomeriggio si terrà in fabbrica un'assemblea aperta per discutere le prossime iniziative di lotta da assumere.

LIRA
Sempre stabili le quotazioni

ROMA 29 GIUGNO — Sempre stabili le quotazioni della lira sul mercato dei cambi. Ecco le quotazioni delle principali valute estere espresse in lire secondo la media ufficiale calcolata dall'ufficio italiano cambi: dollaro 855,95 lire contro 854,95 lire di ieri; Franco svizzero 459,30 contro 459,535 lire di ieri; Franco francese 189,09 contro 188,65 lire di ieri; Sterlina 1.587,275 contro 1.584,949 lire di ieri; Marco 411,732 contro 412,65 lire di ieri; Yen 4,168 contro 4,176 lire di ieri.

Analisi e proposte da un punto di vista di classe, per lo sviluppo dell'elettronica

Metti pure un robot ma con un operaio in più

Le scelte nell'informatica devono rispondere allo sviluppo della domanda interna
Occorre un controllo delle modificazioni introdotte dell'elettronica nell'organizzazione del lavoro - L'inefficacia delle lotte per la salvaguardia dell'esistente

Nel precedente articolo sulla questione elettronica abbiamo voluto semplificare, centrare due problemi che condizionano in termini concreti e precisi tutto il discorso su questo settore. Lo ripetiamo, senza le due gambe della Sit-Siemens e della Olivetti, senza una scelta sulla telefonia e sull'informatica distribuita, senza una decisione politica netta tesa a costruire alcune isole di «protezionismo» (non ci spaventa la parola) in un mercato interno peraltro già allagato dalle multinazionali straniere il discorso sulla difesa lo sviluppo di quel poco che esiste oggi in Italia in questo settore, diventa niente altro che un imbroglio, così come è il piano Lizzeri-Donat Cattin.

Dicendo ciò non crediamo che si debba sposare la causa della Stet (la finanziaria che controlla la Sit-Siemens e gestisce la Sip) o quella della Olivetti. Difendere un ruolo tecnoligico e produttivo di queste due aziende significa anzi attaccare le loro scelte. Intanto, incidere sul nodo di potere che si concentra nella Stet rappresenta una delle questioni di fondo della politica industriale in questo settore, per cui la richiesta sindacale dello scorporo delle attività manifatturiere dalla gestione del servizio ci sembra giusto e importante. Inoltre il passaggio dall'elettromeccanica all'elettronica della Olivetti e della Sit-Siemens pone enormi problemi di difesa della occupazione che rendono necessari gli obiettivi di diversificazione produttiva avanzati dai consigli di fabbrica di queste imprese.

È abbastanza chiaro che senza queste scelte nelle telecomunicazioni e nell'informatica distribuita è ad esempio, impossibile iniziare un qualsiasi discorso serio sulla Sgs-Ates, la grande azienda di componenti elettronici in grosse difficoltà.

Il settore elettronico vede in questo momento, un salto tecnologico (informatica distribuita, circuiti integrati e software) che pone le basi di una offerta nuova e su larga scala delle sue applicazioni che coincide con una domanda di elettronica che, sull'altro lato, si dilata proprio come risposta capitalistica alla crisi e dentro i problemi di razionalizzazione e del sistema.

La residua produzione elettronica nazionale o opera di salto tecnologico (in qualche punto), poggia su una ampliata domanda interna e sfonda all'esterno in qualche comparto, oppure l'allargamento della domanda elettronica nazionale viene a identificarsi con il completamento irreversibile dell'invasione delle grandi multinazionali e il crollo dell'esistente. Allora il problema dell'occupazione in questo settore diventa drammatico e usiamo questo aggettivo in polemica consapevole con chi lo minimizza. Nell'elettronica (settore innovativo per eccellenza) rischiano di sommarsi gli effetti negativi di accelerati processi di restrizione della base produttiva con la conseguenze di dinamiche tecnologiche fortemente risparmiatrici di forza lavoro.

Il passaggio della Sit-Siemens dalla produzione elettromeccanica a quella elettronica può comportare una «esuberanza» di mano d'opera del 35%.

Portare avanti la linea della cosidetta «difesa dell'esistente», in questo settore, significa far incombere decine di migliaia di licenziamenti sui 180mila addetti.

Ma il discorso su questo settore ha implicazioni più generali sui problemi dell'occupazione. Elettronica significa automazione e l'automazione è la scelta attuale della razionalizzazione capitalistica nella produzione come negli uffici.

Comunque il discorso che tentiamo di fare sull'elettronica non si identifica con un discorso di generica difesa «nazionale» contro la colonizzazione delle multinazionali e contro la forza del loro ricatto economico e politico, ne esso è nemmeno riconducibile semplicemente alla difesa dell'occupazione. L'introduzione crescente delle a-

policazioni elettroniche nell'apparato produttivo e nel complesso della vita sociale solleva problemi qualitativamente decisivi di lotta di classe. Basta pensare che cosa vogliono dire i calcolatori e gli automatismi nell'organizzazione del lavoro, le tecnologie dell'informazione nel dominio dei mass-media, l'informatica nell'accentramento autoritario nella gestione dei servizi e nella pubblica amministrazione.

Se c'è una critica che ci sentiamo di fare al sindacato riguarda il fatto che esso vada attenuando, mentre risorgono mitologie produttivistiche, la critica della tecnica e della scienza proprio quando la sfida capitalistica su questo terreno alza il tiro. Conseguenza di questa linea è la separazione che il sindacato mantiene tra gli operai e i tecnici dell'informatica e dei settori che producono innovazione e gli operai e i soggetti sociali che sono i destinatari passivi della razionalizzazione, ad esempio dai dipendenti dell'Imps compiuterizzato, dagli operai dei reparti Fiat robotizzati, dai siderurgici Italsider, ecc. Ciò che ci sembra però necessario, è bisgona cogliere l'occasione della battaglia sul piano dell'elettronica per uscire da impostazioni settoriali ed economicistiche e mettere sul tappeto i nodo di fondo dello scontro con l'aggressività delle multinazionali, quello del rapporto tra automazione e disoccupazione, quello della critica del nesso, che si sta qualitativamente rafforzando tra scienza e tecnologia capitalistiche e nuove forme di dominio oligarchico sul lavoro e la società. **Pino Ferraris**

siete tra quei fortunati per le vacanze di que- hanno programmato el viaggio all'estero, forse, anche tra quelli anno bisogno del passa-

volete andare in uno dei per il quale è necessa- e non lo avete ancora vi conviene sbrigarvi ssicurarvi di non essere in ritardo!) Per fare il aporto, occorrono soldi, o e pazienza. Innanzi bisogna andare in Que- al mattino dove, in o- caso, vi vengono froniti i dati e l'elenco dei do- nti necessari. Recatevi si da un fotografo (o io, alle macchinette che

Due parole sulla trafila burocratica necessaria

Dovete fare il passaporto?

trovate sotto la metropolitana) e fornitevi di due foto tessera. Andate quindi nella sezione del Comune della vostra zona dove (dopo aver fatto la vostra dose di coda agli sportelli) vi fate rilasciare lo stato di famiglia e il certificato di cittadinanza. Naturalmente in due documenti vanno bollati: spesa lL. 4.00)

Zompate poi ad un ufficio postale nel quale vi fate dare i due moduli di Cccp per eseguire i due versamenti necessari: uno di L. 600 su CCP 0045274 intestato all'economato della Questura, l'altro di L. 7.500 (era 5.500 ma è appena aumentato) su CCP 8003 intestato all'ufficio retasse di Roma.

Dopo l'immancabile coda avrete due ricevute in più 9 mila lire in meno. Se poi siete particolarmente sfortunati, vi può capitare di incocciare in un ufficio postale che ha esaurito i moduli dei CCP e dovrete girare le nostre poste fino a quando non avrete trovato ciò che cercate.

Fatte le foto, avuti i certificati ed eseguiti i versamenti, non vi resta che munirvi del congedo del militare (oppure, se non avete ancora fatto la «naja» farvi rilasciare il nulla aosta dal distretto militare) e compilare la domanda (questa volta in carta semplice) alla Questura di Milano indicando le proprie generalità, dichiarando di non avere procedimenti penali a carico o in corso, e chiedendo il rilascio del passaporto.

A conti fatti, dunque, con una spesa attorno alle 15 mila lire (più biglietti o la benzina) ed una giornata di «tour» di Milano ve la siete cavata. Vi ritrovate ora in mano tutto il materiale occorrente, pronto per essere affidato nelle mani del Vostro commissariato di zona. Con un pò di fortuna, le vacanze sono assicurate.

M. R.

Nuova iniziativa di lotta dei lavoratori Unidal

Occupato l'ufficio del lavoro

I lavoratori licenziati dall'Unidal hanno occupato ieri l'Ufficio del lavoro dopo aver manifestato davanti alla Camera del Lavoro in porta Vittoria dove era in corso la riunione dei delegati alimentaristi sull'Unidal che partendo da piano agro-alimentare si proponeva anche di affrontare il problema dei 2.500 licenziati, almeno si spera. Il fatto è che nell'applicazione dell'accordo tutti gli impegni che il governo aveva preso verso questi lavoratori sono stati disattesi senza che il sindacato si sia preoccupato di intervenire. Oggi questi «esuberanti», così definiti per la prima volta da Lama, rivendicano ildiritto al lavoro, rivendicano il diritto a non essere più presi in giro. Sta andando avanti intanto la denuncia penale che i lavoratori hanno sporto contro Unidal, Sidalm, Italgel e vari personaggi del collocamento.

Il grave attentato giunge a poche ore dallo sciopero provinciale

Bomba contro una sede Flm

Attentato la notte scorsa contro la sede Flm della zona Romana in corso Lodi. Verso le tre di giovedì una violenta esplosione ha svegliato gli abitanti della zona ed ha fatto accorrere una pattuglia della Mondialpol in servizio nel quartiere. Una carica di esplosivo (probabilmente tritolo), ha sventrato la serranda all'entrata della sede ed ha reso completamente inagibile uno degli uffici.

Danni anche per le abitazioni vicine: le vetrine dei negozi sono andate distrutte e i vetri delle abitazioni della casa in cui ha sede la Flm sono andati in frantumi. Nella mattinata i danni erano ancora ben visibili: negli uffici niente di intatto, le serrande a pezzi e messe in un angolo. All'esterno Bandiere rosse e operai della zona a presidiare la sede. Sconosciuti gli attentatori, ma facile da individuare la loro provenienza: ieri si è svolto lo sciopero dei lavoratori metalmeccanici, in zona ci sono vertenze aperte e i lavoratori sono combattivi. La segreteria della Flm ha subito emesso un comunicato in cui si denuncia la chiara marca fascista dell'attentato. Nello stesso comunicato si ravvisa *«una risposta reazionaria alle lotte democratiche dei lavoratori»* e si ha una conferma «ella strategia della tensione che vede nelle organizzazioni democratiche obiettivi da colpire». La risposta della Flm è stata immediata: mezz'ora di sciopero per i lavoratori della zona e una manifestazione per la serata.

Intervista a Greppi, il «sindaco della Liberazione»

«Mi commuovono ancora episodi di lotta antifascista»

«Se tu fossi oggi sindaco di Milano, in presenza di una richiesta di comizio del Msi, cosa faresti?»*«Rifiuterei nel modo più assoluto! L'avevo già rifiutato da sindaco quando mi venne chiesta la piazza Guido Teni, dicendo che non avevano niente a che fare con la storia d'Italia, se non per le tragedie che aveva creato»*. La risposta viene dall'ex sindaco di Milano Antonio Greppi, più conosciuto come «il sindaco della Liberazione» perchè eletto all'indomani del 25 aprile e dell'insurrezione di Milano. Il suo studio è pieno di ricordi, di libri, di fotografie della sua lunga vita di antifascista e di socialista, *«socialista-cristiano»* precisa. Passa il suo tempo a scrivere lettere ai personaggi più in vista del mondo politico e a leggere le tante che riceve. Ha scritto e scrive di tutto: commedie, libri racconti, articoli. Nonostante l'età 84 anni, non è stato dimenticato: nl suo comizio del 25 aprile di quest'anno, appena Tino Casali, pesidente dell'Anpi accennò al suo nome, dalla piazza si levò uno scrosciante e prolungato applauso.

«Voi di Dp ervate in piazza - chiede Grppi - *il giorno degli incidenti per il comizio del Msi?»* E confessa che quel giorno provò commozione a sentire di quella risposta antifascista.*«Che clima c'era, nei giorni della Liberazione a Milano» Due episodi sono significativi: l'atto di appendere per i piedi i fucilati di Dongo in piazza Loreto e il fatto che io tutte le mattine trovava in via San Michele del Carso una piccola folla, di uomini e di donne, che dalle sei del mattino mi aspettavano»*. Greppi fu eletto sindaco con 219.000 preferenze soprattutto per il suo ruolo nella resistenza.

«Io ero diventato il capo della cospirazione dell'alta Italia quando avevano arrestato, condannandolo a quindici anni, Rodolfo Morandi. Era il tempo del patto d'acciaio e io per una cattiva interpretazione di alcune lettere sequestrate ad un messaggero svizzero ero stato ritenuto l'attentatore, pronto per l'attentató a Hitler.. In carcere mi dissero che se avessi confessato chi erano i miei collaboratori, mi avrebero fatto passare pasqua in famiglia. Allora io dicevo che se avessi voluto confessarmi la vigilia di pasqua avrei chiamato il cappellano celle carceri e non avrei disturbato un alto funzionario come colui che mi stava interrogando. Quella volta fui incarcerato per otto mesi. Mi difesi sulla parola d'onore, cosa che fece ridere i magistrati del Tribunale speciale. Mia moglie intanto aveva prodotto alla presidenza del tribunale il mio volume, appena uscito «Notti sul Carso». *Mussolini, che allora voleva vedere tutte le istruttorie dei processi del tribunale speciale. trovava tra gli incartamenti il mio libro e allora succedeva una cosa straordinaria: telefonava al presidente del tribunale speciale dicendo:* «Sono convinto che si può e deve credere alla parola d'omore di Antonio Greppi». In notti sul Carso si diceva, conclude Greppi *«che a un uomo che ha avuto una storia come quella di soldato - e la maggior virtù di un soldato era quella di essere leale - si doveva credere sulla parola. E io sono stato assolto con una sentenza dettata da Mussolini!»*

Quando arriva a raccontare i giorni precedenti alla insurrezione di Milano Antonio Greppi non riesce a vincere la commozione. *«Era morto Mario, mio figlio, in un agguato in via San Michele del Carso, mentre tentava di scappare dai suoi aguzzini che l'avevano arrestato due giorni prima con dei documenti terribili nelle mani. Lui non avrebbe detto neanche un nome di quelli che erano ritenuti i suoi collaboratori. Era ufficiale di collegamento del comando delle «matteotti» con le formazioni dell'Ossola e del lago Maggiore. Allora io ricevevo da Pertini, che apparteneva al comando militare, l'ordine di essere il primo a qualunque costo a rientrare a Milano. Senonchè, quando stavo scendendo verso Cannobio per trasferirmi a Laveno dove mi aspettavano le sdue brigate Matteottik , venivo a sapere ehe Milano si era liberata da sola. Io intanto riconquistavo Domodossola, e poichè non avevamo una bandiera io avevo fatto sventolare dal più giovane della partita* «L'Avanti» *come bandiera della riconquista della libertà»*.

Giunto con un giorno di ritardo a Milano Antonio Greppi venne insediato sindaco. E il Psi di Craxi e Lombardi? *«A proposito del Quirinale* - dice- *si è fatto il nome di Lomardi ma la situazione attuale del mio partito che da me non è condivisa, mi ha un po' staccato da lui e soprattutto riattaccato a Giolitti. A Lombardi non posso rimproverare niente, perchè mi vuole troppo bene e io gliene voglio molto ancora, malgrado tutto... Ma insomma questa confusione con Craxi nell'ultimo congresso mi ha lasciato disorientato. Io sono stato talmente scosso che mi era venuta la entazione di dimettermi dal partito, poi l'intenzione è rientrata»*.

G. P

lo alla regolamentazione dello sciopero nel P.I.

Mercoledì sera si è svolta pensionato Bocconi una mblea dei lavoratori del blico Impiego, indetta da uni collettivi di Dp (Atm, n. Ortomercato), dai rdinamenti scuola, o- dalieri, Enti locali, da la- tori delle ferrovie, poste, Numerosi i presenti e presentate tutte le catego- La relazione, tenuta da melo, dell'esecutivo del- m, ha affrontato il tema rdine del giorno, la rego- entazione dello sciopero, artire dalla considerazio- che il problema non è o nel P.I. e che non solo ggi i partiti di sinistra e i dacati portano avanti con a il discorso della «auto- lamentazione». Caratte- ca di tutto il P.I. è l'al- mo livello di sindacaliz- one, accanto al grosso o dei partiti politici, sia a llo di direzione dell'azien- sia come organizzazione base dei lavoratori. Una si di autoregolamenta- e c'è in parte, dal mo- to che settori come ad rasporti, ospedali, scuole empre preannunciano gli peri con giorni e settima- di anticipo. Queste cose non ignorano Lama e tutti gli altri fautori di un «codice» scritto di regolamentazione. Ma l'insistenza oggi su questo tema non riguarda solo il P.I. ma si configura come la pressione sui settori deboli (la sindacalizzazione non si tradotta nella creazione di consigli di delegati, come risultato della spinta di base) per giungere ad intaccare il diritto di sciopero di tutti i lavoratori. Le manovre sono quindi strettamente legate alla nascita di questo quadro politico. Di qui l'importanza della discussione e della resistenza su questi temi dei settori del P.I., rilevata da tutti gli interventi. Ma la necessità di contrastare la volgarità delle motivazioni addotte per togliere di fatto ai lavoratori del P.I. il diritto di sciopero è strettamente collegata alla capacità di esaltare la contrattualità, che oggi la linea sindacale di fatto va eliminando. E per questo non solo vanno denunciate le responsabilità del Pci a livello politico e sindacale, ma va ripresa con forza l'iniziativa autonoma delle categorie e unitaria di tutto il pubblico impiego.

La manutenzione nelle case popolari dello IACP

Telefona Dora, una compagna dell'Unione Inquilini, con un diavolo per capello. Abita in V. Asturie 6/8. È passato da lei il tecnico dell'Istituto autonomo case popolari e le ha detto che il plafone della sua camera da letto è pericolante. «È da un anno che ogni tanto i plafoni cadono. Due anni fa un inquilino è stato 20 giorni in ospedale. Il tecnico mi ha detto: «signora, mentre fa l'amore le può cadere in testa il plafone». Gli ho chiesto: «quando venite ad aggiustarlo?» «Appena abbiamo il via dell'Istituto». Finchè non lo sai vivi in pace, ma mia figlia ieri sera è andata a dormire nell'altra camera». Dora denuncia in questo modo la manutenzione degli edifici operata dallo Iacp, proprio mentre sta triplicando gli affitti. «Ti dai da fare perchè riparino, ma poi le spese di stuccatura e tutto sono a tuo carico. Uno si deve arrangiare alle condizioni che pongono loro. Nelle cantine c'è un metro d'acqua. E se vuoi il camion del Comune per portar via la roba devon pagare: 2000 lire a testa. Nel bagno ho da cinque anni una macchia che si allarga; l'ultima volta che ho denunciato il fatto, mi hanno risposto che se chiamavo ancora pagavo io. Adesso mi rimproverano perchè non ho avvertito in tempo».

Attentato contro cinema-teatro ritrovo di giovani ciellini

Attentato, la notte scorsa verso la 1, contro il cinema teatro Fontana. Gli sconosciuti attentatori, dopo aver rotto un vetro, hanno cersato all'interno della sala liquido infiammabile al quale hanno poi dato fuoco.

Le conseguenze dell'attentato non sono state però rilevanti: un passante, infatti, ha notato la scena ed è riuscito ad avvertire i Vigili del Fuoco che hanno spento quasi subito le fiamme.

Nel cinema erano soliti riunirsi gruppi di giovani aderenti a Comunione e Liberazione. Sui muri del teatro sono rimaste delle scritte firmate da Autonomia Operaia.

Nessuna novità, intanto, sulle indagini in corso per l'attentato dell'altra notte contro una concessionaria dell'Alfa Romeo assaltata due volte consecutive. Anche in questo caso i danni sono stati contenuti e le molotov lanciate dagli attentatori non sono riuscite a distruggere le auto esposte.

Si impicca un detenuto (29 anni) nel carcere di S. Vittore

Martedì scorso nel carcere di San Vittore un detenuto che avrebbe dovuto scontare una condanna di otto mesi, senza i benefici di legge, per porto abusivo di armi, si è impiccato nell'infermeria. Si chiamava Leonardo Bevilacqua aveva 29 anni ed era originario di Torre del Greco (Na). L'episodio si aggiunge ai già numerosi suicidi che troppo spesso si verificano nelle carceri italiane, imputabili alla precarietà delle condizioni di vita dei carcerati, alla repressione ed alla frustrazione che sono costretti a subire i detenuti in nome di una presunta volontà di rieducarli. Il gesto di Bevilacqua non deve stupire. Era già incappato nelle maglie repressive dell'istituzione totale. Alcuni mesi prima dell'arresto era stato ricoverato in un «ospedale» psichiatrico di Roma e sottoposto ad elettrochock.

Il suo avvocato aveva pesentato istanza di libertà provvisoria oppure di un ricovero in un ospedale specializzato. Martedì scorso l'esperienza di Leonardo all'interno delle istituzioni totali si è conclusa. Lo hanno trovato i secondini di San Vittore impiccato alle sbarre dell'infermeria della prigione.

OGGI A MILANO

RADIO

ale 96. (Mhz 95,5). Notiziari: 8.15; 13; 17.15; 19.30. Nel corlla giornata vi segnaliamo: h.7: ura; h. 7.15: taccuino milanese; c'è musica e musica; h. 10.15: veline (interviste con la redae); h. 10,30: il giornale dei giorh. 14: che ha ucciso Staniki; h. 14,45: spazio giovani; h. 15: il disco della settimana; h. 0: radioattiva (elezioni del presie); h. 18: alternativa; h. 18.30: iale cultura (libri); h. 19.45: non ate sul cronista; h. 20: repressioe controinformazione; h. 21: spadonne; h. 22.20: sussurri e grida; 30: allegra anche troppo.

lo Popolare. (Mhz 94 e 101,5). iari: 7,35; 12.35. Notizie in bre- 6.35; 7,05; 8,35; 10.35; 15.05; Nel corso della giornata vi seliamo; h. 6: apertura; h. 8,45: fono aperto; h. 10,30: rubrica ani; h. 11,30: musica; h. 13.30: la frutta; h. 14: rubrica giova- h. 15.15: spezzate jammete; h. 5: musica delle donne; h. 17,15: araatto; h. 17,45: ma chi è; h. 0: sindacale; h. 20,30: rubrica vedenti e handicappati; h. 21: missione con Saverio Angiolini; 22: consertu (musica folk italia- h. 23,15: cronache dal palazzo ura del Teatro degli Uguali).

MUSICA

Basiglio. Il centro giovanile basigliese e la gioventù musicale d'Italia organizzano, sotto il patrocinio dell'amministrazione comunale, *I concerti dell'estate.*
Questo il programma. *Sabato 1 luglio:* Kalenda Maya, musiche europee e sudamericane; Guj Torres Wendell canto e flauti andini, Lidia Borri Mottola arpa, Alice Bacigalupo flauti dolci, percussioni e strumenti a tastiera, Claudio Rossi chitarra. *Sabato 15 luglio:* piccola storia del jazz con la Lino Patruno Jazz Band; Carlo Bagnoli sax soprano e baritono, Bruno Longhi clarinetto, Gianni Acocella trombone, Armando Corso pianoforte, Lino Patruno chitarra e banjo, Marco Ratti contrabbasso, Carlo Sola batteria. *Sabato 22 luglio:* Romanze celebri, concerto per pianoforte e canto. *Sabato 29 luglio:* concerto di pianoforte di Guido Manusardi; musiche di Manusardi, Holiday, Monk, Dameron ed elaborazioni del folklore rumeno. L'iniziativa si svolge alla Cascina Vione con inizio alle 21,15. Per gli studenti fino a 14 anni ingresso a L. 1.000 (abbonamento alle quattro serate L. 3.000). Per gli adulti L. 2.000 (abbonamento L. 6.000). Gli abbonamenti si possono richiedere presso il Centro giovanile basigliese, tel 907504.

Usmate. La Biblioteca civica organizza un concerto con la *Treves Blues Band.* Questa sera alla biblioteca alle 21 (L. 1.000).
Lovere. Inizia il *Festival jazz,* organizzato dalla Biblioteca civica.
In programma concerti con Leo Smith Duo, Area, Duglas Ewart, Andrea Centazzo, Sestetto di Giorgio Gaslini, Big Band del Conservatorio di Milano, Lol Coxill Duo, Kenny Wehler Quartet, Human Arts Ensemble. Il festival inizia questa sera alle 21 e prosegue domani e domenica alle 21. C'è possibilità di fare campeggio libero. Funzionano mensa e servizio ristoro. L'ingresso per le tre serate è di L. 3.000. Per la singola serata L. 1.500.
Teatro Quartiere. Si conclude la stagione del teatro. In programma *Musica Nova,* concerto con Eugenio Bennato. Questa sera alle 21 in piazzale Cuoco. (L. 1.500-2.000).
Teatro Officina. Spettacolo del Collettivo di Teatro e Canto di Soresina *Sentite brava gente.* Questa sera alle 21 in viale Monza. Ingresso libero.

VARIE

Cinisello. Prosegue la rassegna «Cinema nel parco», patrocinata dall'Ente Manifestazioni. *Questa sera e domani sera:* New York New York di M. Scorsese. Le proiezioni vengono effettuate nel parco di Villa Ghirlanda (L. 750).
Cassano D'Adda. Viene organizzata una festa popolare dal 14 al 23 luglio. Gli organizzatori invitano a partecipare ui i compagni che fanno parte di gruppi teatrali o musicali. Per informazioni telefonare a Giuseppe (ore pasti): 0363/67077.

TEATRO

Lirico. Prosegue *La Tempesta* di W. Shakespeare per la regia di Giorgio Strehler. Lo spettacolo è nell'ambito della rassegna «Milano d'estate'78». Questa sera alle 21 in via Larga (L. 2.500-3.000-5.000).

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

L'inquilino del terzo piano Abanella, via Bottelli (L. 1.000). Rgia di R. Polanski
Questa terra è la mia terra Anteo, via Milazzo (L. 1.000).
La maschera del demonio. Argentina, piazza Argentina (L. 1.300). Regia di M. Bava - Italia '60
In cerca di mister Goodbar. Centrale 1 via Torino (L.1.200). Regia di R. Brooks-Usa '78.
Bella di giorno. Centrale 2, via Torino (L. 1.000). Regia di L. Bunuel-Francia '67
Appartamento al Plaza Ciak, via Sangallo (L. 1.500). Regia di S. Hiller**Complotto di famiglia** Nobel, via S. Sforza (L. 1.000). Regia di S. Hitchcock
Giulia Orchidea, via Terraglio (L. 1.500). Regia F. Zinnemann - Usa '77
Che? Rubino, via Soncino (L. 1.200). Regia di R. Polanski-Italia '73
Complotto di famiglia Sempione, via Pacinotti (L. 1.000). Regia di A. Hitchcock

PRIME VISIONI

Il dittatore dello Stato libero di Bananas. Adria, piazza Erculea (L. 2.500). Regia di W. Allen
West side story. Arcadia, corso di porta romana (L. 1.500). Regia di R. Wise-Usa '72
Chinatown Ariston, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di R. Polanski-Usa '74
Incontri ravvicinati del terzo tipo. Astra, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di S. Spielberg-Usa '77
Una donna tutta sola Capitol, Via Croce Rossa (L. 2.500). Regia di P. Mazursky-Usa '78.
Butch Cassidy. Cavour, piazza Cavour (L. 2.500). Regia di G. R. Hill-Usa '69
Le colline blu Corallo, corsia dei Servi (L. 2.500). Regia di M. Helman-Usa '66
Un tranquillo week-end di paura. Durini, via Durini (L. 2.500). Regia di J. Borman-Usa '73
Mash Gloria, corso Vercelli (L. 2.500. Regia di R. Altman-Usa '71
Una moglie. Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia di J. Cassavetes-Usa '74
Pantera Rosa Show. Rivoli piazza S. Babila (2.500).
Vigilato speciale. Rouge e Noir, via Torino (L. 2.100). Regia di U. Grossbard-Usa '77
Ecce bombo. Tiffany, corso Buenos Aires (L. 2.500). Regia di N. Moretti-Usa '78
Il piccolo grande uomo. Mignon, galleria del Corso (L. 2.500).
Amarcord. Pasquirolo, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia di F. Fellini - Italia '74
West side storu astor, corso Buenos Aires (L. 2.000).
Wagons Lits con omicidi Eden, via Beltrami (L. 2.500).

ZONA CENTRO

Che la festa cominci De Amicis, via De Amicis (L. 1.500). Regia di B. Tavernier Francia '77
American Graffiti. Eliseo, via Torino (L. 2.000). Regia di G. Lucas - Usa '74.

ZONA VENEZIA

Una squillo per l'ispettore Klute. Arcobaleno, viale Tunisia (L. 1.500). Regia di A. J. Pakula - Usa '72
Indovina chi viene a cena. Porpora, via Porpora (L. 800).
Che la festa cominci. Atlas, via Sansovino (L. 1.500). Regia di B.Tavernier-Francia '77
American Graffiti Alexander, via Palmanova (L. 1.000-1.200). Regia d G. Lucas-Usa '74

ZONA VITTORIA MONFORTE

Professione reporter. Abadan, via Busoni (L. 1.000). Regia di M. An-
Il dottor Stranamore. Astoria, viale Montenero (L. 1.000). Regia di S. Kubrick - Gran Bretagna '63
Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo. XXII marzo, corso XXII marzo (L. 1.500). Regia di S. Kramer.

ZONA GENOVA TICINESE

Mysteria. Orfeo, viale Coni Zugna. (L. 1.500).

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Ciao maschio magenta, via R. Sanzio (L. 1.000). Regia di M. Ferreri-Italia '78

ZONA VOLTA GARIBALDI

Due vite una svolta. Augusteo, via P. Sarpi (L. 1.500). Regia di G. Ross - Usa '77.
American Graffiti. Aurora, via P. Sarpi (L. 1.500). Regia di G. Lucas - Usa '74
Mysteria Golden, via Cagliero (L. 1.500).
Una squillo per l'ispettore Klute. Paris, corso Garibaldi (L. 1.500). Regia di A. J. Pakula - Usa '72.

La critica

William Shakheaspeare nostro contemporaneo

Il grande mago al quale ubbidiscono gli elementi, al cui ordine le tombe si aprono lasciando uscire i morti, che riesce ad oscurare il sole a mezzogiorno e a far tacere i venti, getta via la bacchetta magica e rinuncia ai suoi poteri sugli uomini. Ormai non è che un comune mortale, indifeso come tutti gli altri:

Ora i miei incanti sono tutti spezzati, e quella forza che ho è mia soltanto e assai debole... (V,1)

È un'interpretazione senza dubbio tentante; tuttavia è facile notare come si esaurisca tutta nell'unica metafora del poeta-mago, del poeta-creatore e del silenzio, che è il prezzo del ritorno nel mondo degli uomini. Ed è altrettanto facile accorgersi del suo *estremo romanticismo*, che traspare, sia nello stile che nella sua filosofia e nella sua estetica; nel concetto del poeta come demiurgo e nel conflitto tra il poeta ed il mondo, tra Ariele e Calibano, tra il puro spirito e la pura animalità. Tutta questa simbologia è molto più vicina a Victor Hugo e a Lamartine, e ancora di più alla *Romantische Schule* tedesca, che non al teatro shakesperiano, il quale è sempre l'immagine della natura crudele, della storia crudele e dell'uomo che tenta invano di dominare il proprio destino.

La tradizione teatrale originale de *La Tempesta* shakesperiana si perdette molto presto. Dalla Restaurazione fin verso il 1840 in Inghilterra essa venne rappresentata nel rimaneggiamento del Dryden: una vuota *feerie* da corte. Il romanticismo portò l'interpretazione simbolica de *La Tempesta*, e ne dette una versione illusionistica, ricorrendo a tutti i mezzi dell'attrezzeria teatrale e degli effetti della luce. Queste due cattive tradizioni, quella della *fèerie* e quella dell'allegoria si sovrapposero, pesando sulle interpretazioni de *La Tempesta* praticamente fin ai giorni nostri. La grande poesia era diventata atmosfera poetica, l'inquietante moralità, uno spettacolo allegorico: la drammaticità de *La Tempesta* si era dissolta nell'estetismo, e la sua amarezza filosofica s'era persa per strada. *La Tempesta* diventava sempre di più una fantasmagorica romantica imparentata con l'opera, in cui il ruolo principale era sostenuto da una ballerina librantesi per la scena in calzamaglia chiara e agitante le alucce di tulle e di velo argenteo. Da questa tradizione non si liberò del tutto neanche Leon Schiller, quando nel 1947 tentò di contrapporre alla concezione romantica de *La Tempesta* un ottimistica favoletta didattica su di un re filosofo e sulla sconfinata potenza della ragione.

La vera *Tempesta* è inquietante e severa, lirica e grottesca, e, come tutte le grandi opere di Shakespeare, è un'appassionata resa dei conti col mondo reale. Ma per trovare questa *Tempesta* bisogna ritornare al testo di Shakespeare e al teatro shakespeariano; bisogna vedervi il dramma degli uomini del Rinascimento e dell'ultima generazione di umanisti. In questo senso, ma solo in questo, ne *La Tempesta* si può anche trovare un'autobiografia filosofica di Shakespeare e la *summa* del suo teatro. Essa diventa allora il dramma delle illusioni perdute, dell'amara saggezza e della fragile ma ostinata speranza; vi rivivono i grandi temi rinascimentali: l'utopia filosofica, i confini del sapere umano, l'unità tra uomo e natura, il dominio della natura, l'ordine morale costantemente in pericolo.

Vi si ritrova il mondo contemporaneo a Shakespeare, il mondo dei grandi viaggi, delle terre appena scoperte, delle isole misteriose; il mondo che sognava il volo dell'uomo e macchine capaci di espugnare le fortezze più inaccessibili. Rivive l'epoca che vide la rivoluzione dell'astronomia, della fusione dei metalli, dell'anatomia; l'epoca della comunione tra eruditi, filosofi ed artisti; della scienza, divenuta per la prima volta universale; della filosofia, che scopre la relatività di tutti i giudizi umani; dei più straordinari monumenti architettonici degli oroscopi, ordinati agli astrologi dal papa e da tutti i principi; delle guerre di religione e dei roghi dell'Inquisizione; una civiltà fastosa e delle pestilenze che decimavano città intere. Un mondo magnifico, crudele e drammatico, che svelava di colpo all'uomo tutta la sua potenza e tutta la sua pochezza; mondo in cui la natura e la storia, il potere regale e la morte venivano spogliate per la prima volta del loro crisma teologico.

Il teatro elisabettiano rappresentava il mondo. Sopra le scene del *The Globe* shakespeariano si stendeva un grande baldacchino cosparso dei segni dorati dello Zodiaco, simboleggiante il Cielo. Come ai tempi del *Theatrum Mundi* medioevale: ma un *Theatrum Mundi* dopo il terremoto.

Jan Kott

[*da «Shakespeare nostro contemporaneo» Feltrinelli 1964*].

TEATRO

Quanta «tempesta» per nulla

Prima della *Tempesta* c'era stata la tempesta del battage, poi sono sopravvenute le piccole brezze di lavanda nel foyer del Teatro Lirico e in platea, gremita del più bel pubblico milanese. La tempesta teatrale ha suscitato un bel tuono di applausi, applausi teatrali fi fronte al «miracolo» del mare di stoffa mosso da una studiatissima azione mimica comune, già lodata con stupore dai cronisti.

Fabiana Udenio e Tino Carraro. *(Foto di L. Ciminaghi).*

Altro che «un'opera disperata» o «l'estremo grido del fallimento di un progetto umano meraviglioso e non riuscito» come ha sottolineato Strehler nel suo programma. Si tratta, piuttosto, dell'apologia del teatro in quanto tale, luogo «gastronomico» di meravigliose invenzioni fuori della storia presente, con buona pace del mitico e millenario brechtismo del nostro «mago» che tanto si ideintifica nel suo Prospero riveduto e corretto (ma quanto c'era di brechtiano nel *Galilei* pur osannato dalla critica?), e anche con buona pace delle intenzioni della regia.

La tempesta è il sogno di una rivincita, quella di Prospero, re legittimo il cui trono è stato usurpato dal fratello Antonio. Un sogno a «lieto fine» con pentimento e purificazione dei nemici, attraverso le pene del contrappunto dantesco e le prove dello psicodramma, in sostanza attraverso la terapia d'urto del teatro stesso, con Prospero regista, la cui arte provocherà negli avversari-naufraghi il risveglio della coscienza umana. Ma si tratta di un sogno pur sempre (oggi diremmo del sogno magico del riformismo di placare e rendere mansueti gli avversari di classe), nelle cui pieghe si nasconde il fenomeno dell'Utopia negativa: perchè la realtà dei rapporti sociali e della lotta per il potere non mutano d'incanto, e Prospero non potrà che affrontare come uomo (e non come mago), e con l'aiuto della comunità (degli spettatori), la lotta reale contro il nemico.

La Tempesta di Shakespeare può essere anche una grande pausa, un momento di stasi, di riflessione e di preparazione, oppure una resa dei conti finale sul valore della *teoria* e della *prassi* - in un momento storico, che può essere anche il nostro, di crisi e di caduta di ogni valore sociale tradizionale - non soltanto riferite al teatro ma anche al lavoro culturale e alla politica. E proprio in questo «intermezzo», denso di sfiducia e di una spasmodica speranza di recuperare l'ispirazione nel momento in cui svanisce, risiedono le ragioni poetiche della «fiaba», dove nella figura rinascimentale, ma non più onnipotente dello scienziato-poeta Prospero si enuclea, ma non in senso romantico, la biografia storica di uno Shakespeare che, convinto della tragicità della Storia e della possibilità di una oscura Apocalisse, prende commiato dal suo pubblico e dai suoi personaggi. Spezzando la sua bacchetta magica, Prospero nel monologo finale brucia ogni possibile illusione. Resta solo la coscienza dello scacco, radice dell'umana saggezza; restano i frutti di un'altissima lezione *didattica* dopo la «tempesta»: vivere oltre la disperazione e la rassegnazione.

Non ci sono dubbi che il testo di Shakespeare sia immerso non solo in insondabili difficoltà interpretative ma soprattutto in *ambiguità poetiche*; c'è, ancora, tutto l'universo shakespeariano che ruota intorno ad una cristallina razionalità, ad una razionalità esaltata contro la «mostruosità» di un Calibano che alla fine riconosce con «saggezza», l'«autorità» del suo signore Prospero. C'è insomma, tutta una dimensione critico-storica che una regia moderna, soprattutto quando ispirata dalle note brechtiane contro le intimidazione dei classici, non può non tener conto.

Lo «spettacolo» di Strehler, al contrario, si attiene non solo alla «lettera» del testo shakespeariano (tradotto in termini discorsivi da Agostino Lombardo), ma ci offre le immagini «teatrali» di un discorso figurativo estatico ed estenuato, ai limiti di una «sacra rappresentazione» dove predomina la suggestione dello spazio vuoto e del tempo reale testuale che poi si traduce in una «dilatazione» artificiale del tempo teatrale, immobile nell'Universo della rappresentazione. Quale esigenza soddisfa questo formalismo estremo che esclude ogni legame autentico con la vita e con la storia?: questo di Strehler è uno spettacolo che è la summa di una involuzione delle ragioni del nostro teatro che ormai si è radicata nel contesto della cultura nazionale in un momento oscuro di restaurazione.

Cosa mai si siano detti Jan Kott e Strehler e tutti gli attori durante i lunghi dibattiti (e proficui, come si è scritto) sul senso o i sensi della *Tempesta?* Forse non lo sapremo mai. Il mondo allarmante di Bosch, dove il sogno inquietante non cancella la figura umana, esiste ormai solo fuori del teatro: il tema della lotta per il potere, e quello attualizzabile dell'alienazione e del terrore atomico scompaiono nella stilizzazione e nell'estetismo, nella dolcezza magica di una pura riflessione sulle forme di un teatro che vive solo di se stesso.

Roberto Alemanno

La critica

Ariel Prospero Caliban la triade poetica

Nell'isola abitava una sola creatura, un mostro, uomo per metà e per metà una sorta di vitello marino: Caliban, figlio d'una strega Sycorax. In tale turpe individuo c'è tuttavia questo di buono, che egli non è stato corrotto dalla cività e che risulta una strana mistura, come fu detto, insieme del poetico e dell'assurdo, del patetico e d'una brutale natura maligna. C'è difatto, in lui, in specie quando venga messo a confronto con dei personaggi «civilizzati», una superiorità spirituale, una sensibilità, ad esempio, per le bellezze naturali, che gli altri non sospettano.

Il suo impulso alla distruzione e al delitto è insomma soltanto il risultato della sua primitiva bestialità, non è contaminato e quindi degradato dalla coscienza e da una scelta. Prospero assoggetta Caliban per quanto gli consente di farsene un servo, ma non riesce, e del resto non tenta nemmeno, di riscattarne lo spirito. Anche compromesso in gran parte dal suo destino di servo è un altro personaggio, che tuttavia non si può nemmeno chiamar propriamente tale perchè sfugge alle sue responsabilità umane fin dalla sua stessa origine: Ariel. Nè è a dire che costui sia un puro spirito: è, tutt'al più, un puro elemento, una componente basilare negli esperimenti scientifici di Prospero. Ariel è soltanto aria e tutto quel che riesce a provare è appena il desiderio dei sentimenti, ma non i sentimenti stessi. In qualche modo, Ariel serve da contrapposto a Caliban; la sua natura aerea contrasta e, per certi aspetti, addirittura completa la natura terrestre del mostro, ma il loro rapporto, comunque, è sfuggente e si può dare soltanto per mezzo della figura di Prospero: Ariel è il simbolo del controllo che ha costui sugli elementi nobili dell'aria e del fuoco, Caliban del controllo sugli elementi non nobili della terra e dell'acqua. In questa triade, in questa catena di rapporti, si badi, non meglio definita, è il disegno segreto dell'opera, il margine della sua vita poetica. Tutto quel che si trova fuori o distratto da questo rapporto vegeta, direi, in una *routine* poetica inferiore, affidato al meccanico ripetèrsi di schemi ch'erano già stati sfruttati negli altri *romances*. Con l'aiuto di Ariel, Prospero fa naufragare apparentemente i suoi nemici, Antonio suo fratello Sebastian ed Alonso, sull'isola, e dopo aver permesso che costoro sfoghino i loro istinti malvagi, e che alcuni membri del seguito, come gli ubriaconi Trinculo e Stephano complottino addirittura con Caliban per la sua propria distruzione, consente a un perdono generale e a una finale pacificazione, il cui simbolo è nell'unione di Miranda con il figliuolo del re napoletano Alonso, Ferdinand, che fin dal naufragio era stato separato dagli altri e costretto a delle ridicole prove. Nonostante tutta la *poeticità* da cui sono adornati, Ferdinand e Miranda costituiscono la coppia più anemica e passiva che Shakespeare abbia mai immaginato e non è davvero il che si può giustificare la reputazione di questo dramma verso cui i critici sono stati, sembra, un pò troppo indulgenti.

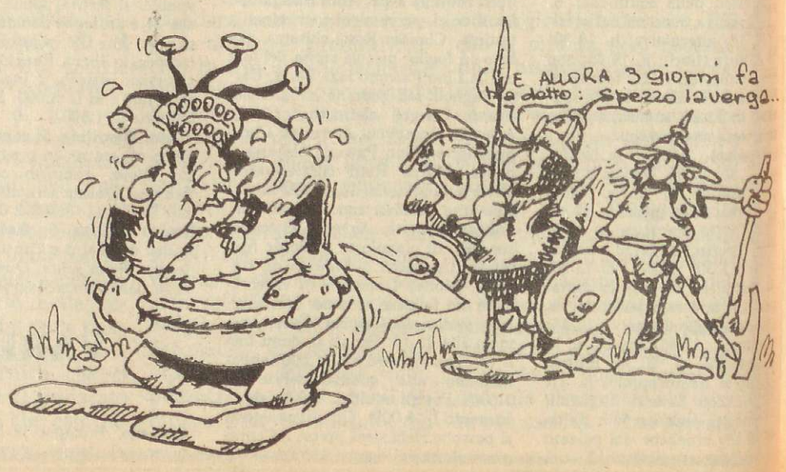
Gabriele Baldini

«Manualetto Shakesperiano» Einaudi, 1964

«Voi elfi delle colline, dei ruscelli, degli immobili laghi...»

Pubblichiamo un brano finale della Tempesta, *nella traduzione originale di Agostino Lombardo.*

Prospero
Voi elfi delle colline, dei ruscelli,
Degli immobili laghi e delle selve,
E voi che sulle sabbie inseguite
Con piede che non lascia impronta
Il Rifluente Nettuno e gli sfuggite
Quando di nuovo avanza,
Voi minuscoli gnomi
Che al chiaro di luna tracciate
Cerchi d'erba amara
Che le greggi rifiutano
E voi che per gioco
Fate nascere i funghi a mezzanotte
Felici nell'udire
Il solenne coprifuoco,
Con il vostro aiuto
- Per debole che sia -
Io ho oscurato il sole a mezzogiorno,
Radunato i venti bellicosi
E tra il verde mare e l'azzurrata volta
Scatenato guerra ruggente
Io ho dato fuoco
Al tremendo, strepitoso tuono
E schiantato
La solita quercia di Giove
Con la sua stessa folgore
Ho scosso il promontorio
Con la sua ferma base
Divelto alle radici
Il pino e il cedro.
Al mio comando, tombe hanno svegliato
I loro morti e, spalancate,
Li hanno fatti uscire,
Grazie alla mia Arte potente.
Ma questa rozza magìa
Io adesso abiuto
E, dopo averle chiesto, ecco, lo faccio ora
Una musica celeste
Questo incantesimo d'aria
Che agisca ai miei fini sui sensi
Di coloro ai quali
È destinato,
Spezzerò la mia verga,
La seppellirò
Mille tese sotto terra
E più in fondo
Di quanto mai scandaglio si sia spinto
Annegherò il mio libro.
Un'armonia solenne
Che è il rimedio migliore
Per la mente sconvolta,
Ti guarisca il cervello
Che ribolle, inutile, nel cranio.
Fermi, siete stregati.
Buon Gonzalo, uomo onorato,
I miei occhi
Commossi alla sola vista dei tuoi
Versano gocce amiche.
Ecco l'incantesimo si dissolve
E simili al mattino
Che avanza furtivo nella notte
Sciogliendo l'oscurità,
I loro sensi che risalgono
Cominciano a scacciare
I fumi dell'incoscienza
Che ammantano la più limpida ragione.
O buon Gonzalo,
Mio vero salvatore e suddito leale
Di colui che segui!
Pienamente ripagherò la tua bontà
Con le parole e i fatti.
Crudelmente, Alonso,
Trattasti me e mia figlia - e tuo fratello
Fu complice in questa azione.
Ne senti ancora la fitta, Sebastiano.
E tu, mia carne e sangue,
Fratello mio,
Hai nutrito la pietà
E la voce della natura
E insieme a Sebastiano
- La cui interna spina è perciò più amara
Eri pronto a uccidere il tuo Re.
Snaturato come sei
Io ti perdono.
La loro intelligenza comincia a montare
E la marea che avanza
Coprirà presto la riva della ragione
Ancora così sporca e fangosa
Non ce n'è uno che mi guardi
O mi riconosca. Ariel,
Prendimi cappello e spadino nella grotta:
Mi toglierò questa veste
E apparirò qual ero un tempo,
Il Duca di Milano.
Svelto, spirito
Tra poco sarai libero.
Ariel
Dove l'ape succhia
Succhio io:
Giaccio
Nella corolla d'una primula
E lì dormo
Quando gridano i gufi
Volo
Sul dorso del pipistrello
In cerca dell'estate
Allegramente.
E allegro, allegro
Ora vivrò
Sotto il fiore
Che pende dal ramo!
Prospero
E bravo il mio squisito Ariel!
Mi mancherai - ma avrai egualmente
La libertà! - Così...così...così...
Vola alla nave del Re,
Invisibile come sei.
Troverai i marinai
Addormentati sotto i boccaporti.
Prospero
Il capitano e il nostromo svegliali
E trascinali qui.
Ma presto.
Ariel
Bevo l'aria che mi sta davanti
E torno prima che il tuo polso
Batta due volte
[*esce*]
Gonzalo
Qui risiede ogni tormento e affanno,
Ogni meraviglia e ogni terrore:
Una potenza celeste
Ci aiuti a uscire
Da questa terra spaventosa!
Prospero
Guarda, o Re,
Il Duca di Milano
Ingiustamente spodestato,
Prospero.
E affinchè tu sia sicuro che a parlati
È un Principe vivente,
Abbraccio il tuo corpo
E a te e al tuo seguito dico,
Col cuore, benvenuti.



SCHEDA

risi economica lotta di classe in Messico

Questo è uno dei paesi della cia intermedia che hanno a- to un rapido sviluppo capita- ico a partire dagli anni '30 la base delle nazionalizza- ni, la modernizzazione del- gricoltura e del trasferimen- di capitali di una industria beni di consumo abbastanza spersi verso la grande indu- ia, cioè quella famosa politi- di riforme tanto cara alle rghesie nazionali latinoame- ane, conosciuta come «sosti- ione d'importazioni», e che l Messico si è appoggiata nei ssimi investimenti dell'este-

Questo sviluppo resosi possi- le con un «patto sociale» tra il rtito unico (Partito Rivolu- nario istituzionale) e la clas- operaia istituito in modo olto conflittuale il cui fonda- nto era la ideologicia nazio- al-populista, permise la cor- rativizzazione del sindacato, rentando uno dei pilastri del- ndamento «pacifico» della oduzione, fino agli anni '60.

La conformazione del regime partito unico ha come corol- rio la acutizzazione delle ten- nze autoritarie su tutti i pia- della vita politica e sociale, algrado che la stessa costitu- one emersa della rivoluzione el 1910 sia delle più liberali el mondo, ma non costituisce legittimazione dello Stato, nsì l'essere «la rivoluzione tta governo»; il suo riformi- no basato sempre sulle possi- ilità di un costante sviluppo e capacità avuta nel periodo nteriore di limitare attraverso terrore e il riformismo l'auto- omia della classe operaia.

Contemporaneamente, la odernizzazione della campa- na (incominciata in modo così olento da produrre una guer- a civile) e il suo continuo vuotamento per l'espropria- ione dei contadini poveri, pro- duce lacerazioni al sistema di on poco rilievo, da una parte costanti rivolte contadine, ai scomparse finiscono quasi empre schiacciate sotto l'eser- ito, facendo diventare la cam- pagna una vera «polveriera»; d'altra la creazione in scala empre crescente di un esercito di riserva concentrato in poche ittà il cui assorbimento da arte del mercato del lavoro è olto ridotto, ha creato situa- ioni veramente allarmanti per l'equilibrio sociale».

Autoritarismo e nazionali- mo si son intrecciati per man- enere compatta la società ntorno allo Stato, per control- are la lotta di classe, e con uesto la immigliorabile posi- ione raggiunta a livello inter- azionale di questo stato auto- denominatisi avanguardia del terzo mondo».

Non poche volte l'avanguar- dia classista dei lavoratori è e- mersa sul piano politico ma i- olata e condotta dai partiti ri- formisti e finita anche essa sot- o la repressione, come nelle grandi mobilitazioni degli anni 50. Oggi sotto i colpi della cri- si emerge di nuovo ma non più n forma ristretta, per la con- quista dei suoi diritti di classe. La campagna per la «austerità» e i sacrifici propagandata dal governo attraverso la ideologia della «alianza para la produc- ción» non è una pillola facile da far inghiottire alla classe o- peraia che non ha accettato il tetto del 10% di aumenti e nemmeno che questo sia nego- ziato da un vertice sindacale e di una organizzazione intera- mente al servizio del capitale, e della polizia politica.

I sindacati indipendenti co- minciano a essere una realtà che ha come punto di riferi- mento i lavoratori elettrici e ferrovieri, che si battono contro la mafia sindacale e lo stato per le libertà politiche che li permetteranno di dare passi ulteriori.

Questa crescita delle lotte ha determinato negli ultimi anni anche una crescita dei partiti operai riformisti, molto relativa in confronto a quelli italiani, ma ha permesso inoltre che la sinistra rivoluzionaria ridimen- sionasse i vizi che l'avevano trascinata dopo il movimento studentesco-popolare del '68, incominciando un processo di ricompattamento e unità verso la costruzione del partito rivo- luzionario di classe.

Uno dei grandi ostacoli che si presentano al proletariato per la sua costituzione come classe nazionale è la rottura con quella ideologia che l'ha inchiodato per tanti anni a uno sfruttamento feroce: il nazio- nalismo e il populismo, «cuore dello stato» messicano.

r. v.

Medio Oriente alla vigilia di una nuova esplosione

I falangisti in cerca di alleanze si massacrano a vicenda

BEIRUT — Sono ventidue i cadaveri dei libanesi scoperti ieri in una sorta di fossa comune nell'altopiano della Bekaa, non lontano dalla famosa località archeologica di Baalabak; appartenevano alla comunità greco cattolica ed erano stati prelevati nella notte precedente dalle loro abitazioni da elmenti armati non identificati, sulla base di liste. Questo quanto afferma un comunicato ufficiale del governo libanese. A quanto pare questa strage deve essere una risposta all'uccisione di Tonu frangiè, sua moglie e sua figlia il 13 giugno scorso.

Intanto subito dopo l'annuncio del massacro da perte dell'emittente falangista, le strade della capitale sono diventate deserte ed i caschi verdi siriani, messi in allarme, hanno preso posizione ai crocevia, dentro le improvvisate trincee con le armi in pugno. Il presidente Elias Sarkis ha ordinato un'immediata azione per la cattura dei responsabili di eccidio di abitanti di quattro villaggi cristiani del Libano nordorientale.

Il presidente Sarkis ha diramato l'ordine di azione dopo una riunione al vertice con i consiglieri militari. Chamoun per parte sua ha detto che gli uccisori non sono libanesi, e ha così puntato, dicono gli osservatori, un dito accusatore cotro la Siria: «Coloro che hanno compiuto il massacro non sono elementi civili e non sono libanesi» ha detto. «avevano elenchi di nomi e hanno scelto gli uomini i cui nomi erano in lista».

Nei circoli politici di Beirut si dice che le parole di Chamoun sembrano assolvere altri cristiani dal sospetto di resposabilità e dell'eccidio, quale diretta ritorsione per l'assassinio, di Toni Franjieh. Da Qualche tempo le autorità indagano sul caso Franjieh, ma non sono stati sin qui segnalati arresti. La famiglia Franjieh, ma non sono stati sin qui segnalati arresti. La famiglia Franjieh ha incolpato il partito falangista, dell'attacco alla località in cui sono stati uccisi Toni, la moglie, la figlioletta di tre anni e altre trenta persone.

Dopo le uccisioni i sostenitori di Franjieh avevano giurato vendetta, e per i falangisti il termine del 30 giugno per le dimissioni dal partito o l'abbandono della zona montagnosa del settentrione, per tradizione controllata dal clan dei Franjieh. L'ex-presidente Franjieh, favorevole a stretti legami con la Siria ha cominciato tempo fa a boicottare le riunioni del «Fronte libanese delle organizzazioni di destra», perchè dissentiva dalle dichiarazioni anti-siriane di certi dirigenti del Fronte.

Intanto la polizia ha annunciat

l'uccisione da parte di sconosciuti, a colpi d'arma da fuoco, di due cristiani, abbattuti mentre aprivano la loro officina di riparazioni d'auto nei quartieri occidentali di Beirut abitanti in prevalenza da musulmani, e dai cristiani progressisti. **Upi**

Attentato a Gerusalemme

GERUSALEMME In un attentato alla vigilia della visita del vice presidente americano Walter Mondale, che arriverà oggi in Israele, ha provocato tre morti e diversi feriti. Le vittime si sono avute quando una grossa carica ad orologeria, nei pressi delle toilettes di un mercato all'aperto nella parte ebraica della città, è esplosa pochi minuti dopo le dieci di ieri.

La Polizia è subito accorsa in forze sul luogo dell'esplosione e ha chiuso al traffico l'intera zona. Un portavoce del governo ha annunciato che nell'attentato sono rimaste colpite complessivamente ventidue persone, in maggioranza ricoverati più tardi nell'ospedale della città.

L'ultimo precedente attentato a Gerusalemme risale al 2 giugno, quando una bomba nascosta a bordo di un autobus cittadino provocò la morte di sei persone e il ferimento di venti altre. Un attentato dello stesso tipo compiuto nel novembre del 1968 nello stesso posto di quello di ieri aveva provocato la morte di tredici persone e il ferimento di altre sessanta. Intanto l'Agenzia palestinese d'informazione, *Wafa*, ha rivendicato l'attentato e la responsabilità dell'attentato; *Wafa* ha dichiarato che l'attentato è stato attuato da una unità chiamata «Ali Nasser Yassin» e ha aggiunto che un comunicato dettagliato sarà emanato più tardi. Yassin fu ucciso il 15 giugno scorso nel Kuwait ed era il rappresentante dell'Olp per il Golfo Persico. **ed. ru.**

L'OSSERVATORIO

Libano sempre più instabile

Il Libano ritorna ad essere il centro delle contraddizioni e delle tensioni nel vicino Oriente. Si riparla di guerra civile e di spartizione dello stato. Gli ultimi avvenimenti, e cioè l'eccidio di decine di abitanti di quattro villaggi cristiani del Libano nord orientale, nella regione della Bekaa, e l'attentato di Gerusalemme organizzato dai palestinesi in coincidenza con l'arrivo in Israele del vice presidente americano Mondale sono i segni più evidenti di una situazione che tende ad aggravarsi sempre di più. Tutta la regione mostra di essere investita, oggi, da un'ondata di destabilizzazione che evidenzia i suoi effetti più pesanti nel Libano.

Questo paese dopo essere stato distrutto da una delle più sanguinose guerre civili del nostro periodo ha dovuto subire sul suo territorio meridionale una massiccia aggressione e occupazione, durata oltre tre mesi, da parte delle forze militari israeliane. Il ritiro delle truppe israeliane, avvenuto il 13 giugno, non ha determinato una sorta di distensione. Ma al contrario ha acutizzato la tensione per il fatto di aver consegnato le posizioni abbandonate non alle truppe dell'Onu, ma alle destre libanesi, rappresentate a sud del fiume Litani dalle milizie del maggiore Haddad. Inoltre sempre il 13 giugno la tensione sfociava nell'assassinio di Tony Frangie, figlio dell'ex presidente della repubblica, ad opera dei falangisti di Gemajel. Questo assassinio ha aperto un confronto sanguinoso all'interno dello schieramento cristiano e l'eccidio di ieri ne è una conferma. I contrasti in seno alla destra rientrano nella corsa per la conquista di posizioni preminenti sia nell'ottica della spartizione confessionale,

voluta dalla falange libanese, sia nella propensione ad accettare un prolungamento della presenza siriana. Nel momento in cui il Frangie erano divenuti alleati dei siriani e del presidente filo-siriano Sarkis, occorreva da parte della falange e dei liberal-nazionali di Chamoun ampliare il loro controllo delle regioni cristiane per consolidare la vecchia idea, emersa nel bel mezzo della guerra civile, della spartizione confessionale del Libano. Risulta evidente che le rappresaglie contro la falange, minacciate da Frangie successivamente all'assassinio del figlio, e compiute in questi giorni avvantaggiano i moderati di Raimond Eddè e le sinistre libanesi. Comunque la situazione rimane densa di preoccupazioni. Dalle regioni del sud la tensione sta coinvolgendo tutto il paese. Le forze arabe di dissuasione avranno un compito molto impegnativo per cercare di tenere sotto controllo l'intera situazione per non farla degenerare in aperta guerra civile. Le divisioni nel campo dei cristiani maroniti fanno apparire che quel che accade oggi nel Libano è la dimostrazione che non esistono scappatoie o facili vie d'uscita senza affrontare nei termini reali e concreti il nodo centrale delle contraddizioni medio orientali, che è quello palestinese. Il viaggio di Sadat e Gerusalemme sembrava avviare il Medio Oriente lungo la via di un processo indolore che avrebbe condotto alla pace, oggi tutti riconoscono il fallimento delle previsioni di allora. Israele continua con qualche contrasto interno a esprimere posizioni di dura intransigenza. Lo stesso Sadat sta perdendo il prestigio che aveva accumulato con il suo viaggio e malgrado i risultati del recente referendum trova una forte opposizione alla sua politica. Il quadro nel vicino oriente si fa sempre più fosco, per poterlo schiarire bisognerà risalire alla causa prima della destabilizzazione, cioè al torto e ai danni che da molte parti sono venuti per il popolo palestinese.

Carlo Pagani

ZIMBABWE
Ucciso da mina comandante della Zapu

LUSAKA - Un portavoce del governo della Zambia ha annunciato che il COMANDANTE MILITARE DELLA Zapu (unione popolare africana dello Zimbabwe), Alfred Nikita Mangena è rimasto ucciso da una mina esplosa sotto il suo automezzo presso il confine tra Rhodesia e Zambia.

Mangena era divenuto capo dell'esercito della Zapu, che fa parte del «Fronte patriottico. diretto da Joshua Nkomo, alla morte di Jason Moyo, ucciso, due anni fa dallo scoppio di un plico-esplosivo. (*Ansa-Afp*)

SUDYEMEN
Altri tre membri del Fronte espulsi

L'agenzia di stampa Irachena *Ina* citando un comunicato del Fronte Nazionale Sud Yemenita scrive che tre membri dell'ufficio politico del Fronte Ali Saleh Abad, Abdallah Saleh e Hassan Baum sono stati espulsi dal fronte ed esonorati dal loro incarico.

Il segretario generale del fronte Abdel Fattah Ismail, sarebbe stato ucciso o gravemente ferito. Il comunicato, pubblicato al termine di una riunione straordinaria del comitato centrale, la seconda dall'inizio degli avvenimenti ad Aden, menziona anche la nomina di due nuovi responsabili del fronte nel quarto e quinto distretto. Si tratta di Sdaleh Munser e Ali Shayeh. Il comunicato non indica i nomi delle persone che essi sono stati chiamati a sostituire. Da parte sua l'ambasciata dello Yemen del sud nel Kuwait ha smentito le informazioni scondo le quali truppe cubane, provenienti dall'Etiopia, sarebbero giunte ad Aden. Citando un membro dell'ambasciata, la stampa del Kuwait afferma oggi che quest'ultimo ha definito «destituite di ogni fondamento e miranti a seminare confuzione» tali informazioni. Il diplomatico ha infine sottolineato che lo «Yemen del sud è perfettamente in grado di protegggere da solo la propria rivoluzione». Frattanto ad Aden il ministro degli esteri sud-yemenita, Mohamed Saleh Moutih, ha affermato che «la politica del suo paese resterà immutata malgrado il tentativo di colpo di forza fallito compiuto dall'ex presidente sud-Yemenita, Salem Rubayi Ali». In una dichiarazione diffusa, oggi da Radio Aden, Moutih ha affermato che il suo paese «vuole salvaguardare i legami di collaborazione che ha con i paesi arabi e vuole seguire una politica basata sulla coesistenza pacifica con tutti gli stati a regime sociale diverso dal proprio». «Gli ultimi incidenti avvenuti nello Yemen del sud sono un affare di carattere puramente interno che riguarda innanzitutto il popolo della repubblica democratica dello Yemen e la sua sovranità». (Ansa-Afp)

PAESI BASCHI
Discordanti comunicati dell'Eta

SAN SEBASTIAN — Ieri mattina il quotidiano basco *Egin* di San Sebastian ha ricevuto una telefonata con cui la «Eta-Politico-Militare» condanna l'attentato compiuto ieri contro il giornalista di Bilbao Josè Maria Portell. La voce al telefono, che non ha voluto identificarsi, ha detto tra l'altro: «L'Eta Politico-Militare, organizzazione armata per la rivoluzione basca, condanna duramente la morte di Josè Maria Portell e l'attentato di Bidebeita». «Queste azioni dell'Eta -Militare non fanno altro che togliere prestigio al glorioso nome della Eta ed al suo glorioso passato». «Noi della Eta-Politico-Militare riaffermiamo la nostra fiducia nelle mobilitazioni operaie e popolari al tempo stesso in cui ricordiamo che l'Eta politico-militare farà uso delle armi da fuoco soltanto in difesa propria». Questo comunicato fa seguito a quello ricevuto l'altro ieri notte da tutti i mezzi di comunicazione del paese basco, con cui l'Eta militare rivendicava la morte del giornalista ed altri tre attentati compiuti nelle ultime 72 ore.

Con un nuovo comunicato fatto però pervenire sempre ieri mattina, a diversi organi di comunicazione sociale, la «Eta politico-militare» ha nuovamente rivendicato l'assassinio del giornalista Josè Maria Portel. Il nuovo comunicato non fa peraltro riferimento alla telefonata ricevuta stamane dal quotidiano *Egin* di San Sebastian.

(Ansa)

SPAGNA
Irruzione fascista in sede sindacale

VALLADOLID - «Guerriglieri di Cristo re» armati di catena, spranghe di ferro e bastoni, hanno fatto irruzione l'altra notte nella sede della confederazione nazionale del lavoro (Cnt), a Valladolid in Spagna. Il mobilio e gli archivi della Confederazione sono andati distrutti ed alcuni militanti della centrale sindacale, che si trovavano nei locali, sono stati feriti. Le forze politiche e sindacali democratiche di Valladolid, nel condannare l'attentato, hanno fatto presente che simili episodi «avvengono sistematicamente a Valladolid e destano l'allarme in quanto non ricevono mai la dovuta risposta da parte della polizia».

[*Ansa*]

GIAPPONE
Marcia indietro di Fukuda con la Cina

TOKYO Dopo essersi mostrato «ansioso» di riaprire e concludere al più presto i negoziati con Pechino per la firma di un trattato di amicizia, il primo ministro giapponese Takeo Fukuda ha fatto ora «marcia indietro», mostrando un atteggiamento assai meno flessibile verso la clausola «egemonica» a cui tiene il governo di Pechino.

Nel corso di una conferenza stampa, Fukuda ha posto molti «se e ma» all'eventuale conclusione di un patto sottolineando che si potrà arrivare ad un accordo soltanto se i due firmatari affronteranno il problema con una «concezione assai larga» del problema e delle difficoltà inerenti alla sua realizzazione e se la Cina mostrerà comprensione per la posizione del Giappone.

Senza esprimerlo in parole, questa precisazione allude alle difficoltà in cui si dibatte il governo di Tokyo, soggetto alle pesanti pressioni di Mosca, che minaccia di rivedere le relazioni bilaterali se verrà inclusa nell'accordo di pace cino-giapponese la clausola «egemonica» considerata come un attacco diretto alla Russia. Per tacitare le apprensioni di Mosca, Fukuda ha ripetuto quindi oggi per l'ennesima volta, che l'accordo riguarda esclusivamente i due governi firmatari e non avrà riflessi negativi su paesi terzi.

VIETNAM
Inaugurato progetto sudvietnamita

PECHINO — L'agenzia «Nuova Cina» ha annunciato ieri l'inaugurazione nel Vietnam di un progetto tecnico congiunto, ultimato di recente nonostante il continuo peggioramento delle relazioni tra i due paesi.

Si tratta di un grosso deposito petrolifero costruito con l'assistenza cinese a partire dal febbraio 1974, poco più di un anno prima della fine della guerra nel vietnam.

Alla cerimonia inaugurale hanno partecipato il viceministro vietnamita dei rifornimenti Nguyen Van Thanh e il secondo segretario dell'ufficio cinese per gli affari economici nel Vietnam Chang Han-Ching Dopo il deterioramento delle relazioni tra i due paesi, dall'inizio del mese scorso, il viceprimo ministro cinese Teng Hsiao-Ping aveva annunciato la sospensione di gran parte dell'assistenza economica al Vietnam.

Scontri nel Becco d'anitra: ma la «grande» offensiva vietnamita sembra un'invenzione americana

Sembrano ridimensionarsi le notizie riportate ieri con evidenza da gran parte della stampa internazionale ed anche italiana sull'offensiva vietnamita in territorio cambogiano. Si tratterebbe, ma vi èa da notare che la fonte è quella *Voce dell'America*, che da alcuni decenni è usa diffondere una delle più grosse grossolane propagande anticomuniste che nel mondo sia dato sentire, di un attacco lanciato da ingenti forze jvietnamite (si parla di 9/10 divisioni e di 50.000 o addirittura 70.000 uomini) nella zona di frontiera cosidetta del «Becco d'anitra».

I vietnamiti sarebbero penetrati in profondità nel territorio cambogiano, spingendosi ad oltre 60 chilometri dalla frontiera, prendendo, per la prima volta, il controllo di certe zone del territorio kmer. Lo scopo di questa azione sarebbe di smantellare alcune basi militari del nemico installate lungo la frontiera Ora, senza evidentemente negare che già da parecchio tempo i due exfratelli si combattno armi in pugno, sembra di poter dire, in base a qualche, sia pur scarsa, informazione in più che non di un'offensiva vera e propria si debba parlare, ma semmai di una serie di ininterrotta di scontro che si succedono dalla metà di giugno sia a nord che a sud del «Becco d'anatra», a sud in particolare i vietnamiti si batterebbero, sotenuti dalla loro aviazione, contro truppe cambogiane infiltratesi nel territorio del delta del fiume Mekong.

Come è noto finora nessuna delle dure radio, vietnamite e kmer, hanno dato alcuna notizia sull'esistenza della «grande offensiva».

Radio Hanoi, ha comunque dàl 17 giugno in poi parlato di una serie di incursioni delle forze cambogiane durante le quali esse avrebbero avuto mille vittime. Gli osservatori di Bankok considerano la cifra poco credibile ritenendo che le perdite cambogiane non superino il centinaio di uomini.

CORRISPONDENZA

La lotta del popolo Saharaui ostacola le mire francesi in Africa

Residente in Marocco , Christine Jouvin è stata arrestata nel 1974 ed espulsa nell'estate '76 per aver sostenuto dei militanti marxisti-leninisti marocchini che riconoscevano il diritto all'autodeterminazione del popolo sahraui. Tornata in Francia, continua la sua militanza nell'Associazione di sostegno al popolo saharaui. Le abbiamo chiesto di parlarci dei moventi e delle forme dell'intervento francese nel Sahara contro il Fronte Polisario.

«Negli ultimi anni l'imperialismo francese ha cambiato strategia. Non si accontenta più di difendere degli interessi economici specifici della borghesia francese. Ha una strategia più ampia. Come dicono chiaramente le riviste dell'esercito francese, si tratta di salvaguardare i rifornimenti di energia. Il petrolio, se non passa da Suez deve circumnavigare l'Africa; con la caduta del colonialismo portoghese in Mozambico, in Algeria, in Guinea Bissau, questa rotta è diventata molto esposta. La ricostruzione di un asse Parigi-Madrid-Rabat-Nouakchott (Mauritania) è un elemento decisivo per il rafforzamento del fianco atlantico della Nato. Sicuramente il conflitto shariano è una occasione per la Francia di «riconolizzare» il Marocco, il Senegal e soprattutto la Mauritania da cui era stata scacciata nel 1973. Il regime di Ould Daddah che aveva nazionalizzato la Miferma, la compagnia di ricerche francesi che stava ricercando il ferro in Mauritania, è stato costretto a riprivatizzarla ed è imminente il ritorno delle sue sonde nella zona franca da cui era stata scacciata.

Per mascherare il suo intervento nel Sahara il governo francese fa giochi di parole; è vero che il centinaio di militari francesi presenti in Mauritania ha un ruolo di addestramento e non sa niente di quello che succede, ma dopo l'ottobre '77, la «Forza speciale di intervento» ha raggiunto le tre basi della penisola di Capo Verde che il Senegal ha ceduto alla Francia. Gli otto aerei Jaguard che ne fanno parte sono della «Forza aerea tattica» (Fatac), ultima struttura prima delle armi atomiche. Questi Jaguard decollano tutti i giorni dal Senegal per fare delle missioni di ricognizione o di bombardamenti sul Sahara. Nell'aprile scorso, sono intervenuti, su richiesta dell'esercito marocchino che altrimenti non avrebbe affrontato i combattenti del Fronte Polisario. Tutto passa attraverso la tecnologia francese: gli aerei che riforniscono in volo i Jaguard, questi infatti hanno un raggio d'azione limitato, sono collegati direttamente col ministero della difesa a Parigi e col quartier generale dell'esercito francese a Taverny. E' la Francia che dirige tutto. »

Christine deplora poi giustamente la debolezza della mobilitazione in Francia contro l'intervento nel Sahara: «Il governo francese non vuole che si parli del Sahara; molte manifestazioni di solidarietà sono state vietate». Ma questo non è sufficiente a spiegare il disinteresse. «Gli stessi compagni sono molto sensibili riguardo all'America Latina; ma non è così per i movimenti di liberazione africani. Inoltre la sinistra è divisa a causa della presenza sovietica e cubana che serve da motivo, o pretesto, per non mobilitarsi attivamente. Non ci sarà forse, anche, nell'opinione pubblica di «sinistra», l'abitudine secolare di non reagire ai massacri di arabi e neri? Dopo tutto, i francesi sono in Africa dai tempi di Richelieu, dal XVII secolo». Un'altra difficoltà è data dalla divisione procurata dal conflitto sahariano fra gli immigrati del Maghreb in Francia.

Su questo Christine è più ottimista, anche se le dirigenze dell'opposizione di sinistra marocchina come l'Usep e una parte dell'estrema sinistra (esclusa il Alamn) hanno puntato sulla carta nazionalista.

D. Vérac
V. Mattiot

Dalla prima pagina

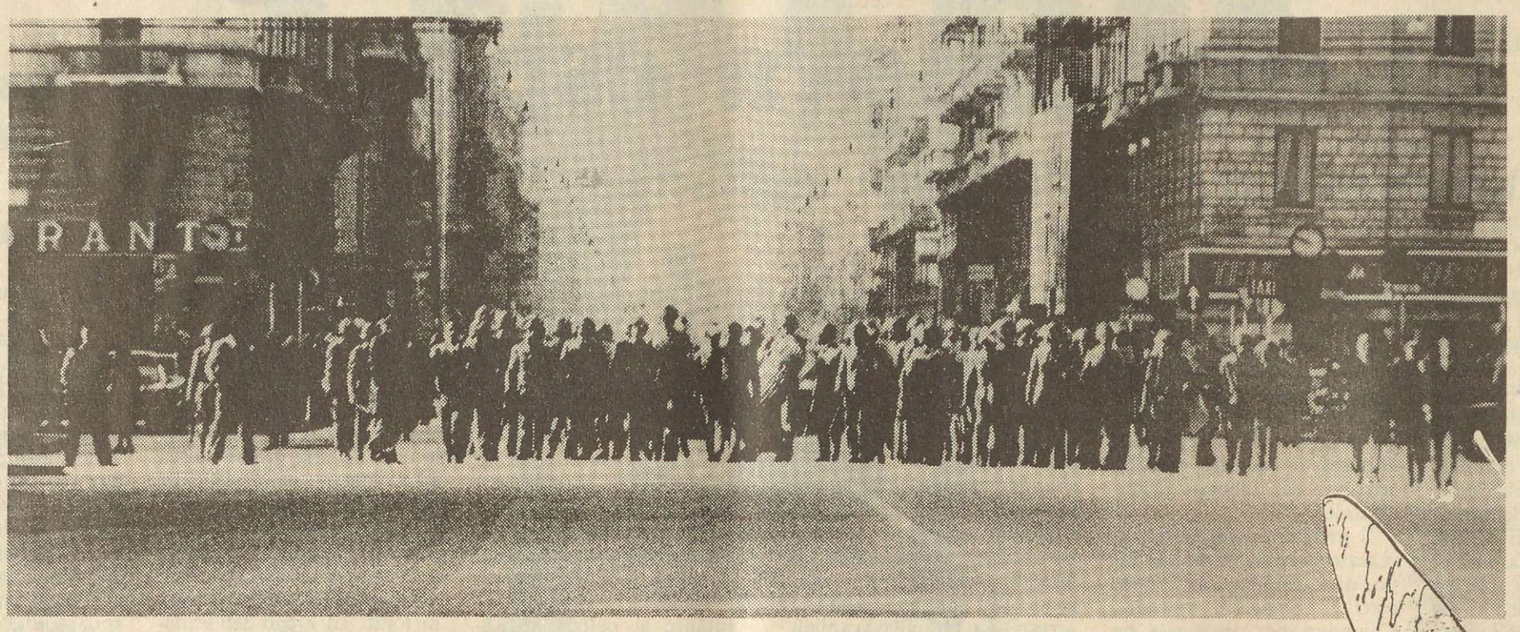
Nostra intervista a Pasquale Valitutti

mento, una cella assurda un letto e un gabinetto niente sedie, niente armadietto, nè radio nè una televisione. Dicevano a Carla che dovevo stare lì perchè gli altri detenuti avevano paura di me però, poi, non avevano esitazione a dirle: come volete che lo trattiamo, non avete sentito di quella telefonata che chiedeva lui lo scambio di Moro?

Basta assecondare i meccanismi della burocrazia per distruggere; per me avevano deciso che mi ammazzassi oppure che morissi in un ospedale civile. Il direttore del carcere di Volterra intende il suo lavoro nell'insultare e nello sfottere i detenuti a far saltare i colloqui con i parenti. E' tutto un meccanismo infernale di questo tipo. L'unica cosa che ti permette di sopravvivere in carcere è la solidarietà che trovi nei compagni e negli altri detenuti. E vorrei che anche attraverso il giornale ringraziaste tutti i compagni che in mille modi in carcere mi hanno aiutato». Gli chiediamo se ha visto applicare anche ad altri detenuti questo trattamento speciale «*Ho avuto l'impressione* - ci risponde Pasquale - *che loro se la prendano con i detenuti politici e comuni abituati a usare la testa. Fanno di tuttoper tenerti isolato uno dall'altro con continui spostamenti all'interno del carcere e trasferimenti da un carcere all'altro. Vogliono indebolire in questa maniera ogni volontà di lotta e di riaffermazione della personalità del detenuto. Ora poi, con quella specie di riforma, c'è una divisione fra buoni e cattivi: con la promessa di darti qualche permesso o il lavoro fuori bloccano facilmente ogni iniziativa».*

Gli chiediamo se si è dato una spiegazione dell'accanimento con il quale si sono scatenati contro di lui. «*A dire la verità non lo ho mai capito sino in fondo. Se morivo andava tutto liscio, come vivo crolla tutta l'istruttoria perchè è tutto talmente inverosimile che salterà alla prima verifica dei fatti. E' chiaro poi che loro non dimenticano neanche le vecchie cose: la mia testimonianza contro Calabresi al processo Pinelli non me l'hanno mai perdonata. E poi non va dimenticato che la mia richiesta di libertà provvisoria è stata respinta il 17 marzo e tutta la mia storia si è svolta nei giorni del rapimento e l'uccisione di Moro. In quel clima loro speravano di poter fare quello che volevano. Per fortuna alcuni compagni e alcuni medici hanno avuto il coraggio di battersi subito, fin dall'inizio e loro questo probabilmente non se l'aspettavano. Quando ho saputo di Moro ho capito che era il momento di non ritirarmi, di andare avanti: mi dicevo: proprio ora quando tutti i giornali sono pieni del rispetto della vita di Moro, voi mi ammazzate come un cane ma io non ve lo permetto e farò di tutto per impedirvelo. Vorrei che ringraziaste molto i compagni per quello che hanno fatto; sono sicuro che se non c'era la spinta fuori nessuno si sarebbe mosso per strapparmi alla morte».*

DOCUMENTAZIONE/DIBATTITO



Questa intervista è stata fatta, nel vivo della campagna sui referendum, ad alcuni esponenti di Magistratura Democratica di Padova [Vittorio Borraccetti, pretore penale; Giovanni Palombarini, giudice istruttore; Vittorio Rossi, pretore civile]. Visti però i temi trattati: ordine pubblico, leggi speciali e questione dello stato, riteniamo significativo pubblicarla poichè crediamo possa essere l'inizio di un dibattito, vista la stessa contradditorietà di alcune valutazioni espresse negli interventi, più ampio di quello finora apparso sulle pagine del Quotidiano dei Lavoratori, *riguardante questi problemi*

Una domanda: ma il nostro è ancora uno Stato democratico?

QdL - Dopo il rapimento Moro e successivo omicidio si è assistito ad una accelerazione della corsa dello Stato a varare leggi come il decreto antiterrorismo o la Reale bis. Che valenza possono avere leggi di questo tipo per una lotta contro il terrorismo?

G. Palombarini - Questo tipo di leggi non sono una novità. Fin dal '74/'75 si hanno le prime disposizioni in materia di detenzione di armi che intendono dare una risposta a un problema che iniziava a evolversi in quegli anni: lo sviluppo della delinquenza organizzata e del terrorismo. In ogni caso leggi come la Reale o il decreto antiterrorismo non potranno dare alcun risultato contro la criminalità organizzata, tipo i sequestri e contro il terrorismo delle Br. Per sconfiggere questi è necessario, oltre che combattere le cause sociali che sono a monte di questi fenomeni, andare alla trasformazione degli apparati cioè a un adeguamento democratico di quelle strutture che si devono misurare con questi fenomeni per metterle in grado di affrontarle seriamente.

V. Borraccetti - Bisogna chiedersi prima di tutto se le dimensioni attuali del terrorismo e della delinquenza organizzata non pongano il problema di una legislazione adeguata per quanto attiene alla repressione penale e agli strumenti processuali. Nella sinistra purtroppo si è esorcizzato per parecchio tempo il problema della criminalità sia politica che comune. Quando ci si trovava di fronte al problema di leggi speciali o a una accentuazione delle leggi repressive veniva usato sempre l'argomento che la criminalità era solo un pretesto con cui il Fanfani di turno intendeva battere il movimento operaio, o, via via, il dissenso, il nuovo soggetto sociale emarginato. Si esorcizzava cioè il problema dicendo che la legge sulle armi e tutte quelle che l'hanno seguita nascondevano necessariamente un secondo fine, facente parte di un disegno complessivo del nemico che tirava tutti i fili di queste operazioni, rimanendo sullo sfondo. Si riduceva tutto il problema della repressione e della giustizia penale alla sola questione del garantismo, visto in certa misura, in modo assoluto e astorico. Credo che si debba porre il problema in termini diversi nel senso che occorre farsi carico anche della tutela di altri beni, evitando di considerare il diritto del singolo l'unico assoluto metro di valutazione. Impostato così il problema non è che ne venga un giudizio positivo sul decreto antiterrorismo, ma è chiaro che il giudizio che si può dare deve tener presente come beni da tutelare sia la garanzia e la libertà individuale, sia la sicurezza collettiva, la libertà collettiva, ecc. La stra da battere comunque non è quella della legge speciale ma quella soprattutto dell'efficienza degli apparati; senza nascondere che può essere necessario fare delle leggi, rispettose dei diritti costituzionali, che fronteggino questi gravi fenomeni.

V. Rossi - Non ci sono dubbi che provvedimenti di quel tipo, presi a se stanti, non possono risolvere il problema dell'ordine pubblico e soprattutto del terrorismo organizzato. Ma non mi pare nemmeno che questi provvedimenti restringano gli spazi di libertà oltre quel certo limite che è necessario in una contingenza come l'attuale. Certamente non vanno a ledere i principi costituzionali. Fare una polemica, come alcuni gruppi fanno, su un processo di presunta fascistizzazione dello Stato, in cui questi provvedimenti si inserirebbero, è falso e fuorviante, autorizza analisi schematiche e superficiali che rischiano di coincidere con quelle dei terroristi.

QdL - Una linea di tendenza come quella cui stiamo assistendo, anche se non si può dire che porti a una fascistizzazione dello Stato, non porta però a un processo di restaurazione autoritaria? Nel processo d'identificazione fra partiti e Stato a cui stiamo assistendo non si stanno svalutando del loro contenuto le istituzioni e il Parlamento in primo luogo?

Rossi - La funzione dei partiti è quella di esprimere la volontà del corpo elettorale e quindi se i partiti dell'attuale maggioranza hanno così interpretato la volontà dell'elettorato non c'è niente di non democratico. D'altronde esiste il problema del terrorismo e dell'ordine pubblico come esiste il problema che un certo tipo di leggi sia usato dal capitalismo avanzato come forma di controllo sociale. C'è un unico modo per far sì che questo non accada ed è che la classe operaia si faccia carico della lotta contro il terrorismo e per l'ordine pubblico; è necessario che la classe operaia esca da una posizione di difesa rispetto a questi problemi. Lo Stato deve essere efficiente e la sinistra deve porsi il problema di questa efficienza in senso progressivo e democratico. Quando parliamo di efficienza è chiaro che parliamo anche di democratizzazione dei copri separati e delle forze dell'ordine.

Borraccetti - Il nostro è uno stato democratico nato dalla resistenza e con una costituzione diversa da quella di altri paesi, tipo Germania, Francia ecc.; non solo, ha una articolazione di organi di decentramento (dalle regioni agli organi collegiali della scuola) molto accentuata anche se in fase di crescita, con un processo spesso contradditorio.

Ha dei partiti che hanno saputo essere un veicolo attraverso il quale i cittadini hanno superato il tradizionale divario tra società e Stato, partecipando alla politica. Bisogna poi dire, che il movimento operaio in Italia ha saputo inserire la lotta di classe all'interno delle linee generali di questa democrazia, senza rinunciare a criticarne gli sviluppi in un senso o in un altro. E' necessario allora attestarsi nella difesa di queste condizioni democratiche e nella difesa della democrazia: questo è un dato fondamentale da cui partire e non è una difesa di questo governo o dell'accordo a sei. A partire da questo bisogna fare i discorsi sullo Stato, sulla giustizia penale, sul garantismo, ecc. Credo che si faccia troppo uso dello slogan che lo Stato tardo-capitalista sia necessariamente portato a schemi autoritari, da cui discenderebbe che il terrorismo è il figlio degenere del capitalismo.

Il capitalismo italiano ha caratteristiche particolari anche sul piano economico. Nè bisogna dimenticare che in Italia il movimento operaio, bene o male, ha un progetto che va in senso diverso rispetto ai tentativi di restaurazione. Non è poi giusto sostenere una presunta tendenza autoritaria dello Stato, basandosi esclusivamente sulle leggi del processo penale. In ogni caso, queste sono contraddizioni caratteristiche di una fase sofferta in cui si passa da un equilibrio sociale e politico a un altro non ben definito. Comunque in questa difesa dello Stato dovrebbero riconoscersi tutti quelli che lavorano in una prospettiva di trasformazione socialista della società, anche se con strategie diverse.

- Palombarini - In una situazione di crisi economica, caratterizzata da forti concentrazioni internazionali e nazionali, c'è una forte spinta da parte del «potere economico» ad accentuare il controllo sociale proprio per la necessità di governare la crisi in cui versa, quindi esiste oggettivamente una spinta verso una ristrutturazione autoritaria dello Stato. Credo che la vicenda tedesca degli ultimi 10/15 anni, sia un esempio in questa direzione, senza dire con questo che la situazione italiana sia uguale a quella tedesca. Il fatto che da 4-5 anni escano leggi di questo tipo, deve renderci attenti al fatto che dietro le apparenze non esista un disegno più ampio, nascosto, strutturale di quello che può essere la lotta al terrorismo. Esiste poi un altro motivo di preoccupazione, quando si pensa che le istituzioni, così come sono state segnate nella Costituzione, non sono state attuate; che la strutturazione di apparati importanti e delicati come la magistratura e la polizia, non solo sono regolate da leggi del ventennio fascista, ma hanno a loro disposizione una strumentazione in larga parte pre-costituzione repubblicana. Bisogna anche chiedersi se, nel caso in cui valutassimo che il Parlamento sta perdendo d'importanza rispetto all'esecutivo, una legislazione di questo tipo non nasconda un disegno più articolato e complesso che solo in parte ha a che fare con la lotta al terrorismo e alle Br; questo in un momento in cui esiste una impossibilità di controllare, da parte del movimento operaio, certe scelte economiche di fondo. E' encessario comunque prendere atto che ci sono delle esigenze sociali di sicurezza, di vivere tranquilli, di sconfiggere il terrorismo, esigenze che la Dc ha usato in modo strumentale ma alle quali bisogna dare una risposta. Tenendo presenti tutti questi fattori, credo che non bisognerebbe spingersi troppo avanti, come alcuni fanno anche a sinistra, nel valutare alcuni aspetti positivi di queste norme, che, pur se parzialmente dettate da necessità, hanno una logica di fondo che non va nella direzione di realizzare le istituzioni disegnate dalla Costituzione. Per quanto riguarda più da vicino Magistratura Democratica è necessario che, al suo interno, si svolga un dibattito molto ampio sul problema del garantismo. È necessario vederlo entro un ambito più vasto che è quello della trasformazione democratica delle istituzioni, della magistratura, dello Stato, del potere. Discutendo dei contenuti nuovi, delle qualità nuove dello Stato, dovrà essere sempre presente la questione del garantismo, delle libertà costituzionali, ecc. Quando parliamo di difesa delle istituzioni e dello Stato occorre essere chiari. E' scontato che la linea del Pci e dei partiti storici del movimento operaio paghi dei prezzi nei termini di dissenso a sinistra: ciò, in mancanza di una rappresentanza politica, porta a una situazione di confusione e di opposizione anche violenta. E' utile perciò distinguere fra chi va combattuto e chi va recuperato al metodo democratico. Questa prassi è facilitata se non ci sono troppe leggi «strane» e tenendo presente che la prima arma contro il terrorismo sono le grosse riforme.

Qdl - L'entrata in vigore di queste leggi potrebbe ritardare ulteriormente l'attuazione della riforma del codice di procedura penale?

- Palombarini - Queste leggi sono cominciate a uscire quasi contemporaneamente col progetto parlamentare sulla riforma del processo penale. C'è poi un'altra caratteristica: queste leggi allo inizio venivano varate con una scadenza prevista, che nelle ultime invece non viene più indicata. Il pericolo reale è proprio questo: di accettare queste norme sia che si dica che di fatto si è aggiornata la legislazione, sia che non lo si dica. Questo tipo di riforme seguono la logica tradizionale, nel senso che non rientrano in alcun disegno di emancipazione, secondo un progetto complessivo (questa caratteristica si ritrova in tutti i decreti legislativi dal '74 in poi). Logica che invece non hanno leggi discusse e approvate in Parlamento, inserite in disegno di progresso, interno al progetto costituzionale (vedi statuto dei lavoratori, legge sul divorzio e poche altre). Queste ultime leggi risentono di un dibattito ampio e vanno, pur nei loro limiti, alla realizzazione della Costituzione rispondendo a interessi di crescita collettiva.

- Rossi - E' la situazione di fatto e dei rapporti reali di forza che ostacolano l'approvazione di leggi di vasto respiro (es. i codici processuali). Non è un caso che leggi organiche, anche se di un segno ben preciso, siano state varate nel ventennio fascista in cui le contraddizioni non venivano risolte ma represse, permettendo di approvare, senza opposizone, tutti i codici.

Qdl - Quale valutazione date dei risultati espressi dai referendum?

- Palombarini - E' molto difficile dare un giudizio sul risultato del referendum sul finanziamento pubblico dei partiti: sarebbe infatti necessario un'analisi approfondita sulle grosse differenziazioni che si sono verificate fra nord e sud. e fra grandi città e campagna. E' molto più semplice invece una valutazione sul risultato del referendum sulla legge Reale, che ha dimostrato la esistenza di un dissenso a sinistra rispetto alle indicazioni ufficiali dei partiti storici della classe operaia. Sicuramente una grossa fetta di elettorato è consapevole dei rischi che porta con se una legislazione di questo tipo che, oltre che pericolosa, si è dimostrata anche inutile. Questa parte di elettorato è anche cosciente che i mezzi da usare per sconfiggere sia il terrorismo che la criminalità sono altri, cioè quelli che ho indicato prima.

A questo si aggiunge che sia per la legge Reale che per il finanziamento pubblico, una parte di elettorato, spostatasi a sinistra dal referendum sul divorzio in poi, deluso dalle posizioni espresse dalla sinistra storica dopo il 20 giugno, ha voluto rendere pubblica la sua protesta con questo voto. In ogni caso non ritengo che questi risultati possano portare a dei cambiamenti sostanziali della linea politica di questi partiti.

a cura di
Umberto Mazza e Alberto Rizzi

Di chi è il QdL

Inizio campagna entro fine luglio 30.000.000

29 giugno 1978

Vendendo il *QdL* i compagni dell'Elettro conduttura alla manifestazione dei metalmeccanici il 28/6 9.500
Mario di (Mi) 10.000
Vendendo il *QdL*
Dp Romano (Bg) 24.500
Impegno mensile
G. G. Migone (Mi) 10.000
Ccp
Miriam Traini (Bg) 5.000
Bruno Benedetti Pasturo 1.000
Cellula Generali (Mi) 16.000
Striglioni Pino Cremona 10.000

Impegno mensile
Prendin Rino Legnano 15.000
Totale contanti 74.000
Totale Ccp 47.000
Totale del giorno 121.000

L'estate con il QdL

Durante le prossime vacanze, non correte il rischio di perdere il contatto col giornale.

Se andate all'estero quest'anno lo troverete anche in tutta la Grecia, a Barcellona, a Madrid, a Londra, a Parigi per tutto il periodo luglio agosto. Se invece restate in Italia potete aiutarci voi stessi nel lavoro di distribuzione. Come? Semplice: se avete già deciso dove e quando andrete in vacanza riempite la parte I della scheda qui sotto e speditela subito all'*Ufficio Diffusione del Manifesto o di Lotta Continua, o del Quotidiano dei Lavoratori* (tra i nostri tre giornali ci sarà qust'anno, per la distribuzione estiva, cooperazione e scambio di dati). Se siete già sul posto e potete compilare anche la parte II della scheda meglio ancora. *Sia chiaro: non vi chiediamo di farci da ispettori, ma solo di darci un pò di informazioni precise e urgenti sulle vostre esigenze. Se necessario usate il telefono, chiamandoci a nostre spese.*

PARTE I

Località in cui vi recate.....
prov..... dal.....al.....
Copie in più da mandare:
Manifesto.....Lotta Continua..Quotidiano dei lavoratori.....

PARTE II

nome dell'edicolante.....come arrivano i nostri giornali? bene, tardi, o non arrivano?.....gli altri giornali arrivano regolarmente?.....

Vi ricordiamo che il numero telefonico dell'ufficio diffusione del QdL è segnato nella striscia qui sotto.

Feste Dp

I gruppi e i cantanti che sono disposti a partecipare alle feste di *Democrazia Proletaria* e del *Quotidiano dei Lavoratori* sono per ora:

StormiSix, Gruppo Folk Internazionale, Pam Brumisti, Quarto Stato, Nuovo Canzoniere Italiano, Gianfranco Manfredi, Ricki Gianco, Napoli Centrale, Tullio De Piscopo, Mamma non piangere, Nanni Svampa, Franco Battiato, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, O. M. C. I., Musica Circo, Capricorno. Altri nomi si stanno aggiungendo a questo elenco, che sarà man mano aggiornato.

I compagni delle federazioni e delle varie zone che sono in procinto di organizzare delle feste di Dp e *QdL* dovrebbero comunicarlo alla redazione romana del giornale (06/471017—486536) chiedendo di Patrizia, per concordare la partecipazione e le modalità di disponibilità dei succitati musicisti. Lo stesso discorso vale per possibili interventi politici di compagni del Direttivo Nazionale.

Presso la redazione milanese del giornale (02/8465546) è inoltre disponibile materiale vario di propaganda e manifesti utilizzabili come vendita in sottoscrizione al *QdL*

Anno 5° n° 152 - **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo - **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno - **Iscrizione:** n° 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 - **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)